

DONATELLA MARTINELLI

ALLA RICERCA DI UNA NUOVA IDENTITÀ

La collaborazione del Tommaseo al «Nuovo Ricoglitore» (1825-1833)

1. L'inchiesta sul Tommaseo giornalista a Milano non promette novità consistenti dal punto di vista puramente documentario. Al Bezzola spetta il merito di avere prodotto, quasi trent'anni fa, un volume, *Tommaseo a Milano*, cui tutti gli studiosi del Tommaseo hanno fatto utilmente ricorso. Vi si propone un accurato censimento dell'attività del Tommaseo nel «Nuovo ricoglitore»: e a quell'inventario non molto resta, in verità, da aggiungere. Va detto tuttavia che l'inchiesta del Bezzola si ferma al luglio del 1827, quando il Tommaseo lascia la città: ma la storia dei rapporti con il periodico prosegue ben oltre, e si estende alle riviste che gli succedono («Il Ricoglitore italiano e straniero», 1834-38, e l'«Indicatore lombardo», cui è dedicato qui un contributo specifico) a testimonianza di una lunga fedeltà del Tommaseo alla città che aveva segnato indelebilmente la sua vicenda umana e intellettuale. Occorre aggiungere infine che, inserito in un quadro a tutto tondo del soggiorno milanese, il capitolo dell'attività giornalistica, nella monografia del Bezzola, un poco si perde: mancano alcune coordinate utili a leggere questa esperienza nella sua complessità (in particolare una più attenta analisi del contesto culturale: quel continuo gioco di sponda che oppone il «Nuovo Ricoglitore» alla «Biblioteca italiana» in un intreccio di riprese e di allusioni). È mia intenzione, sulle orme del Bezzola, riscattare, quanto possibile, la collaborazione alla rivista dello Stella dalla dimensione del ragguaglio bibliografico, quasi si trattasse di attività servile, e tirocinio minore, utile solo alla materiale sopravvivenza (come certamente, di fatto, anche fu) per farne una tappa essenziale alla sua formazione e apprendistato. Chi studia il Tommaseo sa quanto questi due anni e mezzo contino nella sua storia. Pur avendo già scritto su altri

periodici, *in primis* sul «Giornale» di Treviso (di cui è stata ora procurata la raccolta in volume) ⁽¹⁾, è a Milano che Tommaseo scopre la sua vocazione a un giornalismo nuovo rispetto al passato, e più chiaramente comprende ciò di cui può e vuole occuparsi nella propria vita: non solo poesia e letteratura, ma lingua, lessicografia, critica e, appunto, giornalismo. Questa pagina importante della storia del dalmata è scritta in buona misura nelle pagine del «Nuovo Ricoglitore». Il Tommaseo arriva a Milano proprio quando, nel gennaio del 1825, Anton Fortunato Stella annuncia al pubblico il programma del suo «Nuovo Ricoglitore». Vi giunge quasi fuggendo da un mondo che sente chiuso in sé, incapace di rinnovarsi, condannato a una lenta involuzione: progressivamente ridotto, dopo che la caduta della Serenissima, a provincia (a «carcame – dirà il 3 gennaio 1825 al Marinovich –, dell’Adriatico Leone») ⁽²⁾. I rapporti con lo Stella cominciano con i toni spavaldi di un giovane certo di avere trovato finalmente la strada della gloria («Dans cete mer [sic] orageuse, foudroyé de tant de malheurs, j’entrevois cependant, Dieu merci, ma bonne étoile. Mons. Stella, ce n’est pas en vain que le ciel vous a donné ce beau nom; il y a de la fatalité là-dedans», così allo Stella, in lettera non datata, ma collocata dal Bezzola nel gennaio-febbraio del 1825) ⁽³⁾; proseguono con i lamenti di chi giace sotto un giogo pesante

⁽¹⁾ N. TOMMASEO, *Gli articoli del «Giornale sulle scienze e lettere delle Provincie venete» (1823-24)*, a cura di A. COTUGNO, D. ELLERO, T. IKONOMOU, F. MALAGNINI, A. RINALDINI & L. TREMONTI, Roma-Padova, Antenore, 2007.

⁽²⁾ Il giudizio può apparire eccessivo, spropositato, ma mi sembra in buona misura condivisibile. Rinviamo a uno dei saggi “quadro” migliori della cultura veneta di primo Ottocento: P. TREVES, *La critica letteraria, la filologia, la bibliografia*, particolarmente acuto là dove tratteggia l’ambiente di Treviso, nel quale il Tommaseo aveva esordito nella veste di giornalista, e dal quale si distacca per raggiungere Milano, dominante dalla consuetudine settecentesca delle poesie di occasione: «era naturale che i locali autori e lettori volessero conservar memoria delle fauste occasioni che avevano promosso tanta messe di versi [...] Di qui la misera vita e, nonostante vi collaborassero Bianchetti, Carrer e Tommaseo, il carattere peggio che provinciale de’ periodici, troppo scarsamente informativo o recensitivo, di quanto altrove si pubblicava. L’avvertì, sin dalla nascita del “Giornale di Treviso”, l’abile Paravia, che aveva contatti vari nella Penisola e dovette la cattedra di Torino «per i buoni uffizi» del conte Napione: donde il rimprovero al direttore effettivo del periodico, don Giuseppe Monaco, di recensire, quasi soltanto opuscoli e scrittarelli più o meno locali, epperò nati e morti ad un punto, destituiti di qualunque interesse per gli stessi trevigiani e finitimi, una volta passati l’occasione e il ricordo. [...] Ma non aveva torto il buon arciprete di Postioma a ribattere che, se in teoria aveva ogni ragione l’amico, in pratica la situazione era sostanzialmente irrimediabile, perché libri importanti, italiani e stranieri, non gli pervenivano per la recensione», *Dall’età napoleonica alla prima guerra mondiale (Storia della cultura veneta, VI)*, Vicenza, Neri Pozza, 1986, p. 375.

⁽³⁾ BEZZOLA, *T. a Milano*, p. 196.

che non promette gloria, ma l'avvilimento di un oscuro lavoro di compilazione ⁽⁴⁾. Di mezzo c'è l'*affaire* del Cicerone, prima affidato al Tommaseo, e poi tolto, dopo il giudizio negativo del Leopardi ⁽⁵⁾. In realtà l'incontro con il libraio editore Anton Fortunato Stella (1757-1833), propiziato dal marchese Gian Giacomo Trivulzio, è evento fondamentale per il giovane: «Giunsi a Milano raccomandato dal Gamba al Trivulzio, dal Trivulzio allo Stella. Il qual mi diede lavoro, assicuratosi che io potevo lavoracchiare per lui senza mandarlo in malora. E se n'assicurò dando a leggere qualcosa di mio a Vincenzo Monti, che non ne parve scontento» ⁽⁶⁾. A distanza di anni insomma, dal culmine della raggiunta maturità, gli rende giustizia: «buon vecchio, la cui memoria i' amo, sebbene assai mal conosciuto da lui» ⁽⁷⁾. Un desiderio confuso di cose grandi sospinge il giovane nel nuovo mondo che gli si dischiude innanzi: «Il March. Trivulzi m'accolse cortesemente [...] Egli m'ha raccomandato allo Stella, che m'occupa in lavoretti, di cui magro è l'utile, l'onore nullo. Spero tra non molto di far men peggiore la mia sorte; e all'amore dell'Italia e del Bello sacrifico intanto queste dolorose primizie d'umiliazione» (così al Gamba, nell'aprile 1825) ⁽⁸⁾. È insomma giunto a Milano, come gli rimprovera il suo grande padre spirituale, il Rosmini, con la testa piena di chimere: come se il mondo intero fosse lì ad attenderlo ⁽⁹⁾. Il libraio veneto è il primo grande editore che incontra: e sperimenta per la prima volta la difficoltà, in lui così difficile da vincere, di conoscere gli altri e di farsi conoscere.

2. La figura di Anton Fortunato Stella è stata ben tratteggiata da Marino Berengo: uomo colto, ma anche abile nel commercio (memora-

⁽⁴⁾ «Quando potete, scrivetemi dello stato vostro; e se in quei poveri Enimmi è cosa che vi dispiaccia, scrivetemene per pietà. Io sono così malcontento di que' figliolletti vermicelli, che a sentirmene dire un po' di bene, insanisco di gioia. A questo stato mi ridusse l'aver che fare con un Librajaccio Veneto. Il core mi diceva che da un Veneziano io non caverei rapa di bene», sempre al Marinovich, in data 25 settembre 1825 (BEZZOLA, *T. a Milano*, p. 205).

⁽⁵⁾ Se ne occupa estesamente il Bezzola, che dedica alla vicenda il cap. VI del suo studio (*L'edizione di Cicerone e lo scontro col Leopardi*) e pubblica in Appendice il *Saggio inedito di commento alla prima Catilinarina di Cicerone* (BEZZOLA, *T. a Milano*, pp. 250-268).

⁽⁶⁾ *Memorie poetiche*, p. 154.

⁽⁷⁾ *Ivi*, p. 162.

⁽⁸⁾ BEZZOLA, *T. a Milano*, p. 230.

⁽⁹⁾ «Non potete credere quanto mi sia sensibile alla vostra condizione; e allorché sempre mal corrisposto, non dal vostro cuore nè dal vostro intelletto, ma dalla visione che in voi regna delle chimere, vi offerisco ancora di ritirarmi e lasciare a voi una parte del mio picciolo guscio; io vi accetto come ospite, se non più come collaboratore; avrete sempre una tessera ospitale presso di me», *Cart. T. Rosmini*, vol. I, p. 312.

bile la contesa con Antonio Cesari: «un braccio di ferro tra giganti che si accapigliano per un paio di lire, ma che sono disposti alla rottura nociva ad entrambi, piuttosto che cedere su quella che diviene subito una questione di principio»⁽¹⁰⁾. Aveva esordito in sordina pubblicando, dal 1814, lo «Spettatore» del Malte-Brun (sin dai primi fascicoli «ravvivato da qualche estrosa manipolazione del libraio milanese») ⁽¹¹⁾: sino al 1818, quando il giornale parigino cessa. Gli subentra «Il Raccoltore», di Davide Bertolotti, che nel 1825 cede l'amministrazione, e in sostanza la redazione, allo Stella. Nasce quindi «Il nuovo Ricoglitore», che dura sei anni: nel 1834 diviene infatti il «Il Ricoglitore italiano e straniero» ⁽¹²⁾. Nel gennaio del 1825, presentando al pubblico la sua nuova creatura, lo Stella non nascondeva le sue ambizioni: «niuno sforzo verrà perdonato a fine che il Nuovo Ricoglitore tenga uno de' primi posto tra i Giornali d'Italia, come senza alcuna millanteria si può dire esser avvenuto de' suoi due maggiori fratelli» ⁽¹³⁾. E assicura alla nuova rivista, rispetto alle precedenti, il pregio della regolarità (sarebbe uscita tutti i mesi, anzi per l'esattezza: «l'ultimo giorno di ciascun mese»). L'arrivo del giovane dalmata veniva a coincidere dunque con un momento di grande disponibilità dello Stella: occorreano nuove voci e nuove figure da opporre al compatto schieramento della «Biblioteca italiana». Il «Nuovo Ricoglitore» entra dunque sulla scena letteraria milanese a far paragone di sé con la «Biblioteca Italiana»: paragone quanto mai impegnativo, che oppone la robusta struttura di una rivista potente, dominata da Paride Zaiotti, settecentescamente affacciata su più versanti del sapere, più attenta all'erudizione che all'attualità, con una rivista all'apparenza assai più esigua (la metà circa da un punto di vista quantitativo), abborracciata, di minor respiro, ma ben più calata nell'attualità, e nella sostanza favorevole ai romantici: i riferimenti dell'una all'altra sono numerosi, anzi si può ben dire che non si possa leggere il «Nuovo Ricoglitore», e intenderne appieno la compagine, senza l'occhio protesato alla «Biblioteca italiana». Il confronto è impari: nondimeno l'abilità dello Stella riesce talora a sollevare la sua rivista di molto sopra la rivale. Pensiamo ai mesi che vanno tra l'autunno del 1825 e la

⁽¹⁰⁾ BERENGO, *Intellettuali*, p. 59.

⁽¹¹⁾ *Ivi*, p. 205.

⁽¹²⁾ La rivista era di proprietà di Davide Bertolotti, che aveva ottenuto la licenza governativa: egli si appoggia a un editore, che tiene i contatti con la tipografia e gli manda le bozze. Insomma è una direzione poco incisiva e col passare degli anni sempre più nominale, come chiarisce il Berengo (*Ivi*, p. 206).

⁽¹³⁾ Il breve avviso: *Anton Fortunato Stella ai Lettori*, occupa le pp. 3-4 del primo numero di gennaio.

primavera del '26: si susseguono, del Leopardi, l'annuncio delle *Canzoni*, la traduzione della satira di Simonide sopra le donne, gli *Idilli e volgarizzamenti di alcuni versi morali dal greco* (*L'infinito* e *La sera del giorno festivo*); l'ode del Monti *Per le nozze dell'egregia donzella Adelaide Calderara col signor Giacomo Butti* e *Le nozze di Cadmo e d'Ermione* (tutto sommato non sfigura nella serie la recensione del Tommaseo all'*Adelchi*). Nel complesso peraltro sempre più si fa evidente al Tommaseo che il «Nuovo Ricoglitore» costituisce un interessante esperimento alternativo all'«Biblioteca italiana», non già un modello di nuova rivista e di nuovo giornalismo, rappresentati, a ben altro titolo, dall'«Antologia» di Firenze. Il Tommaseo ne fornisce in più luoghi un giudizio severo, e addirittura può scrivere al Marinovich, nel giugno del 1826: «Duolmi che vi siate associato al Ricoglitore. È un meschino giornale ov'io pongo qualche articolo pur per servire agli Amici. L'Antologia è altra cosa: diretta da un brav'uomo e paziente, onorata dai nomi di Giordani, di Cicognara, di Lucchesini, di Zannoni, di Ciampi, di Montani, di Niccolini, di Micali, di Benci, di Moreni, d'Inghirami, di Carmignani, tutti uomini in loro sfera valenti ed onorati, essa piace anche fuori d'Italia. Per gli stati nostri va libera, se non che a Milano ne fermano un qualche fascicolo, che contenga cose diverse da quelle cose, che giovano a conservare lo stato presente delle cose: ma questo è raro, e non è dappertutto. Se potete rigettare il Ricoglitore, e associarvi a quella per via di Misaglia a Venezia, che ha sempre affari con Morovich e con Vieusseux Direttore, farete buon cambio» (14). Pur tuttavia, facendo paragone di sé con la «Biblioteca Italiana», la rivista dello Stella stava a dire che un certo giornalismo, al servizio di un potere oppressivo, aveva fatto il suo tempo, e che l'ammanto di un'aurea e dotta letterarietà non poteva più fare velo alla realtà di una linea politica reazionaria. Si spiega come, nell'aprile del 1826, in lettera al Vieusseux, la rivista austriacante è liquidata con una delle trovate più graffianti: «La Biblioteca Italiana nacque senza i piaceri della concezione, e senza i dolori del parto. È un aborto concepito dormendo» (cart. T.-Vieusseux, vol. I, p. 32).

Il ruolo del «Nuovo Ricoglitore» si gioca in larga misura proprio nel primo anno a Milano, il 1825, tra i due estremi di un eccesso di ottimismo e di un distacco precoce. Quando il Tommaseo, già sul finire di quell'anno, stringe i suoi rapporti con il Vieusseux, è l'«Antologia» la stella polare cui il giovane guarda, e in quella legge il proprio futuro. Si comprende come la partecipazione del dalmata al periodico milanese

(14) BEZZOLA, *T. a Milano*, p. 216.

decrezca di importanza progressivamente nel corso del 1826. Passa la bufera del Cicerone (l'edizione affidata dallo Stella al Tommaseo, e revocata poi su consiglio del Leopardi): ma la riconciliazione con l'editore, è poco convinta e poco convincente: «Io mi sono rappaciato con esso, ma solo per donargli qualche cosuccia mia. Io non vo' che paia essere stata viltà una spontanea, e non aspettata conciliazione. Ma paresse'anco, non monta. Meritano forse gli uomini che si prenda cura di parer saggi e magnanimi agli occhi loro?» (così al Marinovich, 30 marzo 1826) ⁽¹⁵⁾. Col passare del tempo la collaborazione diventa davvero secondaria: «Scrivo pel Ricoglitore gratis: per l'Antologia di Firenze pagato»: così al Filippi, in data 11 maggio 1827 ⁽¹⁶⁾; e al Marinovich, il 27 aprile 1827: «Dei lavori del Ricoglitore non parlo: fatti a penna corrente, gratuiti, e pregato» ⁽¹⁷⁾.

Scaduto di interesse a fronte di progetti ben più ambiziosi, il «Nuovo Ricoglitore» continua a restare vivo nel tempo, come luogo di grandi e durature solidarietà, e di ideali condivisi: conta infine come servizio prestato agli amici romantici che vi gravitano intorno (specie il Cantù e il Sartorio), ma anche e soprattutto al Vieusseux, per il quale allestisce, come si vedrà, la speciale rubrica dedicata all'«Antologia». Un'attenzione particolare meritano le recensioni e gli annunci che supportano iniziative editoriali del Tommaseo: la rivista dello Stella svolge per il Tommaseo una discreta, ma efficace, funzione di cassa di risonanza e di sponsorizzazione ⁽¹⁸⁾. Così per il *Perticari confutato da Dante*, o per la collana degli *Storici greci minori* del Sonzognò, opera di punta nel panorama delle iniziative editoriali di quegli anni ⁽¹⁹⁾ (e al centro, sia detto qui incidentalmente, di una importante *querelle* letteraria con la «Biblioteca italiana») ⁽²⁰⁾. Particolarmente rilevante l'annuncio copioso del *Di-*

⁽¹⁵⁾ BEZZOLA, *T. a Milano*, p. 210.

⁽¹⁶⁾ *Cart. T.-Filippi*, p. 98.

⁽¹⁷⁾ BEZZOLA, *T. a Milano*, p. 221. E anche al Marinovich, in data 30 marzo 1826: «Eccovi intanto un articolo sulla Mitologia, donato anche questo allo Stella» (*Ivi*, p. 210).

⁽¹⁸⁾ Più o meno direttamente gli annunci sono ispirati dettati dall'autore, o da lui dettati, come nel caso del *Perticari confutato da Dante*: «Contro le opinioni del Perticari, ch'io stimo come valentissimo e come ottimo letterato, non però come pensatore profondo, né come giusto giudice delle toscane eleganze, io non pubblico che brevi cenni: poiché la questione è dall'un lato sì chiara, dall'altro sì frivola che non meritava di più. – Posso dire con tutta certezza che chiunque avrà la sofferenza di leggermi ne sarà pienamente convinto», «Nuovo Ricoglitore», ottobre 1825, p. 752.

⁽¹⁹⁾ Vi si sofferma il BERENGO (*Intellettuali*, pp. 160-62), che pone l'accento sul le arrischiare ambizioni dell'editore.

⁽²⁰⁾ Il valore della prova era riconosciuto *obtorto collo* (e cioè mista ai soliti veleni)

zionario dei Sinonimi nel gennaio 1830, con lunga citazione dalla Prefazione, seguito a breve (giugno 1830) da nuova ampia recensione del secondo fascicolo.

3. Il profilo del soggiorno milanese è così intenso che ne potremo qui delineare solo un breve tratto, quello che accoglie e racchiude il memorabile anno 1825, quando il Tommaseo sembra volersi giocare il tutto per tutto sulla affollata ribalta milanese (così diversa, se ne renderà conto a sue spese, da quella del «Giornale» di Treviso), con una giovanile intemperanza che rischia di mettere a repentaglio il destino di una vita.

Pensa e crede, sulle prime, di poter far valere la sua squisita sensibilità poetica facendo le pulci letterarie a traduttori e poeti. E di sottili censure è condita la recensione alle *Perle dell'Antico Testamento*: censure pericolose, di chi non fa conto dell'altrui suscettibilità: «Legga [...] un mio articolo sulle Perle di M. Patriarca; lavoro che mi fece in Milano prima odiar che conoscere. Poiché ci ha un motto di Maffei. Ma se i vili trionfano, sentano almeno talvolta dal puro labbro degl'infelici il libero suono del Vero che temperi la matta loro ebrietà»⁽²¹⁾.

Alla poesia si dedica ancora saltuariamente, con parabola discendente, se nell'agosto del 1826 può scrivere al Marinovich: «Fo qualche articolo per l'Antologia: versi nulla; chè non mi sento Poeta»⁽²²⁾; e più tardi, nelle *Memorie poetiche*, sosterrà che il Manzoni lo ha dissuaso: per ragioni diverse, è da credere, che per mero giudizio di valore (le

anche dalla «Biblioteca italiana» nella recensione anonima (*Collana degli antichi storici greci volgarizzati. Apollodoro tradotto dal cav. COMPAGNONI. Pausania (il primo tomo) tradotto dal cavaliere Sebastiano CIAMPI. Arriano, Opuscoli tradotti da varj. Milano, 1826-1827 [...]*, pp. 161-174) che apre il numero del maggio 1827, pp. 161-174: «Lasciando in disparte il Racchetti, tutto inteso per avventura alle sue note, il Mastrofini, il Blandi ed il Tommaseo hanno certamente studiato tutti e tre di ritrarre l'immagine dello stil d'Arriano, e tutta volta non si somigliano più di tanto fra loro. I primi due si potrebbero nondimeno ridurre ad un medesimo genere, sì poche e sì leggere ci sembrano le dissomiglianze; ma il Tommaseo si divide non poco da loro con uno stile più nervoso e più grave. Se questo sia veramente il carattere dello stil d'Arriano, seguace perpetuo di Senofonte, non oseremmo affermarlo; ma ben vogliam dire che la versione del Tommaseo ne piace, ed è tale da leggersi assai volentieri. Vogliamo notare eziandio per coloro che non leggono il greco, che nell'epistola all'imperatore lo stil d'Arriano è più grave ed elaborato che nelle storie veracemente senofontee. Ma perché il signor Tommaseo, sì acerbo nemico d'ogni pedanteria, ha credute necessarie tante note all'umile trattatello della caccia? E in una di queste note un lungo inutilissimo brano del Firenzuola al solo fine di poter dire che la mitologia è opportunissima dove si tratti di cani!», p. 174.

⁽²¹⁾ BEZZOLA, T. a *Milano*, p. 77.

⁽²²⁾ In data 20 agosto 1826 (*Ivi*, p. 218).

stesse insomma che avevano distolto lui per primo dalla strada degli *Inni sacri*)⁽²³⁾.

Da questi angusti recinti lo trae la recensione all'*Adelchi*, in un momento in cui le polemiche romantiche si accentravano sul teatro. Come è noto la conoscenza approfondita dell'opera del Manzoni risaliva al 1823, quando il Rosmini aveva proposto al Tommaseo un articolo sul Manzoni nel periodico torinese «L'amico d'Italia»⁽²⁴⁾. È in realtà il Rosmini la vera 'stella' che guida il giovane nell'avventura milanese e lo soccorre quando fa naufragio. Ed è per una concatenazione di eventi sembra trascendere la mera contingenza, insomma per una sorta di necessità, diciamo così, ineluttabile, che il Rosmini addita al Tommaseo il Manzoni, e il Tommaseo presso il Manzoni, com'è noto, conduce il Rosmini⁽²⁵⁾. Si realizza così una delle convergenze filosofico-religiose e politiche più significative del nostro Risorgimento.

Nella difesa dell'*Adelchi* per la prima volta il Tommaseo rivela una visione non più tanto e solo letteraria, ma storica, e vorrei dire politica, nuova. Egli ne è ben consapevole, se è vero che esibisce lo scritto come credenziale al Vieusseux, nella prima lettera del settembre del 1825⁽²⁶⁾. Ed è questa stessa recensione che, come è noto, gli apre anche le porte della casa di via Morone. L'articolo, che esce a puntate nei mesi di aprile-maggio-giugno 1825⁽²⁷⁾, si situa nel contesto delle rinnovate polemiche sulla tragedia, suscitate dalla dura requisitoria di Paride Zaiotti, uscita nella «Biblioteca italiana» del marzo e maggio 1824. E qui cade opportuna una citazione che documenti la nuova incisività che innerva la prosa del Tommaseo quando tratta il tema patriottico (e, altrove, anche quello religioso):

⁽²³⁾ «Sebbene la conoscenza del Manzoni m'avesse spaventato dal più scrivere versi, pure ne scrissi [...]», *Memorie poetiche*, p. 208.

⁽²⁴⁾ Scrive al Rosmini, in data 4 luglio: «Veggio di non poter ben far l'articolo di Manzoni, senza aver le sue cose sott'occhio»; e il Rosmini in risposta: «Vi mando le cose del Manzoni e attenderò l'articolo», *Cart. T.-Rosmini*, vol. I, pp. 229 e 235.

⁽²⁵⁾ Sui tempi e le circostanze dell'incontro non ha fatto in verità piena luce neppure la recente Edizione Nazionale del *Carteggio Alessandro Manzoni-Antonio Rosmini*, premessa di G. RUMI, introduzione di L. MALUSA, testi a cura di P. DE LUCIA, Milano, Casa del Manzoni, 2003.

⁽²⁶⁾ «Ella potrà volendo conoscermi dagli Articoli ch'io pubblicai sull'*Adelchi* del Manzoni, nell'Aprile, nel Maggio e nel Giugno del nuovo *Ricoglitore* [...]», *Carteggio*, p. 15. E in lettera al Rosmini, non datata, ma collocabile nella seconda metà del novembre del 1825: «li articoli sull'*Adelchi* del Manzoni, inseriti nel "Nuovo Ricoglitore", in risposta a que' dello Zajotti, sono, comechè gittati all'infretta, sono quelli che, dopo il Galateo, più di tutte le mie coserelle qui piacquero», *Cart. T.-Rosmini* I, p. 315.

⁽²⁷⁾ A25.2, A25.4, A25.5.

Trattasi d'un regno possente dalla forza fondato, scrollato dalla ingiustizia, disciolto dal tradimento, dalla forza distrutto: e il soggetto degno non sarà, non capace d'una tragedia? Trattasi della servitù quasi fatale d'una intera nazione; e le sventure d'una nazione saranno men lamentabili delle sventure d'un uomo? Se primo il Manzoni pose sulla scena questo nuovo subietto di pietà e di terrore, gl'italiani dovranno gliene sapere mal grado?

Peraltro sono molti i limiti della lettura critica dell'opera del Manzoni, specie dove il Tommaseo non rinuncia al vezzo di criticare singoli punti (ed era la scuola terribile della «Biblioteca italiana»: quel fare giornalismo letterario guardando le minuzie, quell'attaccare le grandi imprese facendo leva sui minimi, veri o presunti, cedimenti formali). Una brutta abitudine dalla quale viene distolto di lì a poco dal grande Vieusseux. Insomma la recensione documenta l'irrompere ancora grezzo sulla scena della formazione di una materia nuova, tumultuosa, non bene dominata, ma decisiva per gli sviluppi futuri.

Può sorprendere che nel maggio del 1825 tuttavia, proprio quando ha licenziato l'ultimo articolo sull'*Adelchi*, stanco delle polemiche milanesi, e quasi già sentendo incombere la minaccia di una esclusione dall'impresa del Cicerone, torni a proporre quella sua antica identità di giovane di straordinaria sensibilità poetica che gli aveva dischiuso il favore dei letterati illustri: anzi, più a monte ancora, quella di poeta di lingua latina che aveva coltivato con amore quasi esclusivo negli anni padovani, e che gli aveva assicurato il favore del Rosmini, e poi del Manzoni. Ha bisogno di mostrare ciò che può fare: soprattutto in un momento in cui spera di dirigere il nuovo Cicerone. E sceglie di tradurre in latino un'ode del Paravia, con una premessa che svela, senza bisogno di commento, l'astio nei confronti dei suoi avversari:

Se quegli animaluzzi anonimi che paiono a quando a quando volermi graffiare, e di cui mi si dice che intendono a questo modo farmi sapere che' e' mi vorrebbero far male, sapessero di latino, io vi pregherei d'offerir loro questo ossicino da esercitarvi la loro virtù corrosiva. Ma poichè pari in que' miseri è alla viltà la barbarie, lasciami, Amico, nella oscurità ignominiosa in cui vivono, e nella quale, se peggior vituperio non li tragge, morranno.

Non troveremo mai più, nella carriera del Tommaseo, questo genere di prove, né questo registro, retaggio del chiuso ambiente padovano, nel quale la gloria poteva apparire premio di un'eccellenza squisitamente umanistica, e la concorrenza dei giovani più dotati si giocava, con l'animosità di una gara senza quartiere, sugli 'ossicini' delle somme *auctori-*

tates volgari e, soprattutto, latine. A Milano, nel mezzo di una società non insensibile, certo, all'eccellenza poetica, ma votata sempre più all'impegno politico, dove anche le battaglie letterarie si tingono tutte dei colori dell'attualità, altre sono le prove richieste, e altro è il tono che può guadagnare a un giovane reputazione.

Vero è che nel frattempo, oscillando tra vecchio e nuovo, nella primavera, il Tommaseo sta già mutando profilo intellettuale: comincia ad agire la scuola di via Morone. Sappiamo che, già nell'aprile, ha in mano una *Seconda Proposta di correzioni e aggiunte alla Crusca*, che vende allo Stella; poi ci ripensa, i tempi parendogli prematuri ⁽²⁸⁾. Insomma una passione crescente per la lingua e la lessicografia italiana si fa strada e trova alimento nel fervore di studi linguistici di quegli anni a Milano: ne troviamo il segno nel *Dialogo* sul Vannozzo, che esce nel «Nuovo Ricoglitore», ironica ripresa del modello montiano della *Proposta*, inteso a presentare in una luce nuova l'edizione delle *Rime* di Vannozzo, stampata a Padova, presso la tipografia del Seminario, nel 1825. Tra la primavera e l'estate si butta nelle questioni di lingua: «Più andavo e più sbagli e storici e filologici, e civili (perché a codesto da ultimo riesce ogni cosa) del Peticari mi parevano gravi; e presi a volerli additare. E mi misi a studiare forte ed a leggere, e molto scrissi: poi il molto restrinsi in un libriccino ch'uscì col titolo *Il Peticari confutato da Dante*, e destò la compassione e il sorriso degl'innumerabili sapienti, che del Peticari la sapienza onoravano come maggior della loro» ⁽²⁹⁾. In verità l'estro polemico antimontiano, probabilmente fomentato dalle discussioni di via Morone, lo ha preso (in ottobre esce sul «Nuovo Ricoglitore» l'annuncio del *Peticari*). Un'iniziativa in quel momento temeraria ⁽³⁰⁾: criticare il Peticari era tirarsi addosso il Monti, quindi il Trivulzio (molto influente), quindi la «Biblioteca italiana» che era tornata a sostenerlo. Tutto questo in un autunno che già, intervenuta la rottura con lo Stella, si preannunciava difficile. È il momento veramente cruciale della storia del dalmata, che sembra dover pagare in una volta i suoi azzardi, le imprudenze e impertinenze: quella sua voglia di giocare tutto in una volta il suo destino, pur di trovare una strada che lo porti lontano dalla natia Sebenico. Il «Nuovo Ricoglitore» accoglie le prime, significative prove della nuova vocazione alla lessicografia italiana: in particolare il *Saggio*

⁽²⁸⁾ Ci pensa ancora nell'agosto del 1826 (ne accenna in lettera al Marinovich, vd. BEZZOLA, *T. a Milano*, p. 218).

⁽²⁹⁾ *Memorie poetiche*, pp. 170-171.

⁽³⁰⁾ Il Manzoni aveva predetto: «Mi spiace che le si getteranno addosso», *Colloqui col Manzoni*, a cura di A. Brighenti, Roma, Editori riuniti, 1985, p. 217.

di etimologia ⁽³¹⁾ che ci rivela un Tommaseo immerso in questioni lessicali e teso a corroborare le proprie competenze linguistiche.

4. Proprio nell'autunno del 1825, nel momento cioè di maggiore difficoltà, quando si sente tradito dallo Stella, che gli preferisce il Leopardi nella direzione delle opere di Cicerone, il Tommaseo intravede una possibile alternativa: guarda a Firenze, alla realtà di una rivista che si distingue e sopravanza le sue simili, governata da un editore-commerciantе anch'essa, come lo Stella, ma d'altra tempra. Al Vieusseux, che gli domanda di cosa vorrebbe occuparsi nella sua rivista, così risponde, mostrando davvero una intelligenza nuova degli uomini e delle cose: «Gli argomenti morali e politici son quelli ch'io meglio amerei; non negatemi qualche breve scorreria nelle regioni del Bello» ⁽³²⁾. Il Tommaseo ha ben compreso che al Vieusseux non interessano i letterati di vecchio stile, di buona o anche ottima educazione letteraria: quelli, per intenderci, che cercano il pelo nell'uovo, capaci di adulare e di distruggere un autore o un'opera in una stessa pagina. Memorabile la lettera del 7 ottobre 1826, quando il Vieusseux riceve un articolo sulla nuova edizione di Cicerone (le lettere tradotte dal Cesari), scritto di fretta, e pieno di rilievi minori. Così risponde severo: «Non solo ha i difetti di uno scritto fatto troppo in fretta, ma è più da pedante che da filologo; e ciò proviene anche molto perchè, volendo far presto, è più facile attaccarsi a certi confronti di traduzione che a delle considerazioni di un genere più elevato. Il vostro articolo non potrebbe soddisfare nè lo Stella, nè il Cesari, nè il pubblico».

Ci si chiede come mai il Vieusseux potesse mostrare tanto interesse per un giovane che appena sorgeva poco più su della volgare schiera e gli dedicasse tanto tempo e attenzione (eloquente il numero stesso delle missive superstiti, tra il 10 settembre 1825 e il luglio del 1827, prima della partenza da Milano: 93). La ragione si ricava dal carteggio: il Tommaseo, e dietro di lui il «Nuovo Ricoglitore», rappresentavano il varco aperto per penetrare in territorio austriaco: l'«Antologia» doveva cercare un'udienza più allargata, e un giovane come il Tommaseo si poteva rivelare, e si rivelò di fatto, un alleato prezioso. Si trattava di fare breccia nel fortilizio bene armato di una rivista prestigiosa; insomma di incrinare le abitudini e i gusti di un pubblico ben consolidato, come lamenta in lettera del 26 aprile 1826:

⁽³¹⁾ Marzo 1827, A27.6, pp. 161-164.

⁽³²⁾ In data 6 novembre 1825 (*Cart. T.-Vieusseux* I, p. 16).

Ma che vale egli mai che la vostra *Antologia* proceda sempre con equità, con amore del vero e dell'Italia, con fini nobili e retti? A Milano ella corre per mano di pochi; e que' pochi ancora non sanno il retto distinguer dal curvo; e una pagina della *Biblioteca Italiana* (scritta anche dal culo di Gironi), li persuade e li inebbia, più che non un articolo del Giordani, di Montani, di Lucchesini, di Niccolini...⁽³³⁾.

Pur tuttavia i risultati non mancarono se già in quello stesso aprile il Vieusseux scriveva compiaciuto: «Povera *Biblioteca Italiana*! Frattanto ha dovuto citare 100 volte l'*Antologia*. Questo non nuoce»⁽³⁴⁾.

Qualche mese più tardi (dal luglio per l'esattezza) comincia a comparire sulla rivista una rubrica che riassumeva il contenuto degli articoli più significativi usciti nell'«*Antologia*» (quando il Tommaseo se ne va a Firenze, la rubrica è portata avanti dal Sartorio). L'idea, si badi bene, era dell'astuto Vieusseux, che aveva scritto al dalmata il 4 maggio 1826: «Assai mi piacerebbe l'inserzione mensile nella *Biblioteca Italiana* e nel *Ricoglitore*, di una relazione dell'*Antologia*, ma dubito che il sig. Pezzi voglia, per ciò che lo riguarda, farmi questo favore» (cart. T.-Vieusseux, vol. I, pp. 37-38). Era un invito implicito, che il Tommaseo, desideroso di acquistare merito, subito raccoglie pubblicando il *Giudizio dell'Antologia di Firenze sui primi cinque canti dei Lombardi alla prima Crociata*, firmato «T.» (lavoro tutto guidato dal Vieusseux). Di lì innanzi la rubrica sull'«*Antologia*» diviene un appuntamento fisso: vi si affianca, a partire dall'aprile 1827, una rubrica dedicata al «*Giornale Agrario Toscano*» del Lambruschini, sempre edito dal Vieusseux⁽³⁵⁾. Così, dagli inizi del 1826, il Tommaseo comincia a giocare la sua partita doppia tra Milano e Firenze, preparandosi la strada a una uscita definitiva in Toscana. Il carteggio documenta mirabilmente l'azione maieutica esercitata dal Vieusseux, che educa il suo adepto a quel nuovo modello di giornalismo che aveva fondato in terra toscana.

Di nuovo, come già tra Manzoni e Rosmini, il Tommaseo assume una mirabile funzione di tramite: porta l'«*Antologia*» a Milano, mentre a Fi-

⁽³³⁾ Cart. T.-Vieusseux I, p. 34.

⁽³⁴⁾ In data 12 aprile, Cart. T.-Vieusseux I, p. 33.

⁽³⁵⁾ E nel particolare apprezzamento linguistico che accompagna la presentazione sentiamo l'eco diretta del Manzoni: «Basta assoggettarsi ad apprendere dal toscano tutto quello che non è nella lingua comune. Che se talun de' Toscani non vuol negli scritti approfittare della favella parlata, se scrive in certa lingua corrotta, involuta, generica, non è della lingua parlata il difetto: è di quelli che sdegnano le native bellezze. Il rimprovero che potrebbe in dirigersi a talun di loro, esso stesso è un esempio del dono che questi tali inutilmente riceveranno dalla Natura», «Nuovo Ricoglitore», agosto 1827, A27.16, p. 570.

renze, e quindi alla nuova Italia porterà, dalle pagine dell'«Antologia», tanta parte della Milano che più aveva amato, e più aveva contato nella storia del Risorgimento (minore, ma non trascurabile, anche l'attenzione all'ambiente veneto di provenienza). Si potrebbe leggere in questa chiave buona parte delle recensioni sull'«Antologia», dove è palese l'attenzione alle vicende del dibattito culturale milanese, in particolare sul romanzo storico⁽³⁶⁾. Lo Stella si schiera apertamente sul fronte romantico non solo pubblicando a puntate novelle e romanzi nella sua rivista e nella sua tipografia (quegli stessi che il Tommaseo recensisce poi nell'«Antologia»), ma, eccezionalmente, scendendo in campo in prima persona per difendere la sua scelta⁽³⁷⁾. I contributi del Tommaseo nel periodico dello Stella, negli anni 1827 (ottobre)-1833, sono spesso riprese di recensioni uscite su questo tema nell'«Antologia»: anzi occorrerebbe, credo, rivedere l'intera produzione specifica alla luce delle polemiche milanesi⁽³⁸⁾, cui il Tommaseo procura, a Firenze, più larga eco (e talora vi inserisce qualche scoperto omaggio all'ambiente romantico in cui si era formato)⁽³⁹⁾. Dal canto suo la rivista milanese, come si vedrà scorrendo le schede raccolte,

⁽³⁶⁾ Dei numerosi interventi sul tema citeremo solo quelli ripresi poi nel «Nuovo Ricoglitore»: nell'aprile 1830 figura, nella sezione *Critica*, un lunghissimo Estratto dall'«Antologia» di febbraio (A30.1), contenente la recensione a *Falco della rupe, o la Guerra di Musso. Racconto storico di G.B. Bazzoni, autore del Castello di Trezzo, presso A.F. Stella e Figli*, 1829; nel giugno (A30.2), un nuovo Estratto dall'«Antologia» del marzo contenente la recensione a *I prigionieri di Pizzighettone, Tomanzo storico del secolo XVI, dell'Autore di Sibilla Odaleta e della Fidanzata Ligure. Milano, presso Ant. Fort. Stella e figli*, 1829; infine nel maggio 1831 l'estratto della recensione a *Folchetto Malaspina. Romanzo storico del sec. XII. Dell'Autore di SIBILLA ODALETA* (A31.1).

⁽³⁷⁾ Nel luglio 1830 risponde in prima persona all'attacco della «Biblioteca italiana» con la recensione alle *Osservazioni riguardanti il Discorso sui romanzi storici inserito nel quaderno CLXXIII (maggio 1830) della BIBLIOTECA ITALIANA*, difendendo la sua opera di editore di romanzi storici: «Tornando alla proscrizione dei romanzi storici – conclude –, aggiungo che anche dopo che avrò inteso il sig. Manzoni, che dicesi essere disposto a convalidare siffatta proscrizione, se pure ne è disposto ancora (da che l'ingegno e il sapere di chi primo mostrò in questo arringo, poco spazio gli han lasciato da dire cose nuove in tale materia) [...] io credo che rimarrò sempre della stessa opinione, e che non pochi converranno con me, che quando un romanzo storico non abbia macchie notabili di stile, nè di pensieri, non si veda in esso alterata la storia nei fatti principali, e che il fine di esso tenda a migliorare le umane azioni, anzi che proscriverlo, accoglierlo volentieri si debba come atto a procurare agli amatori di simili letture qualche innocente diletto, non disgiunto da un sicuro profitto morale» («Nuovo Ricoglitore», luglio 1830, p. 520).

⁽³⁸⁾ Rinviamo per questo riguardo al saggio di F. DANELON, *Un genere difficile. Tommaseo e il romanzo nelle recensioni sull'«Antologia»*, «Giornale storico della letteratura italiana», vol. CLXXI, fasc. 553, 1994, pp. 60-89.

⁽³⁹⁾ È il caso della recensione al *Saggio di canti polari della provincia di Marittima e Campagna*. Roma, Salviucci, 1830, uscito nell'«Antologia», vol. 39 (agosto 1830),

accorda al Tommaseo un'attenzione speciale: si pensi in particolare allo spazio straordinario concesso ai *Sinonimi* nella serie di ben quattro interventi sull'opera, ancora in corso di elaborazione, nell'estate-autunno del 1829⁽⁴⁰⁾. Il primo di essi apre addirittura il numero di agosto, con una lettera del dalmata diretta allo Stella. Vi si rievoca lo speciale uditorio (in cui non faticiamo a riconoscere il Manzoni) che aveva a suo tempo accordato al giovane il necessario sostegno e supporto: «Giunto alla fine d'un lungo e penoso lavoro, prima d' esporlo intero al giudizio del Pubblico io sento il bisogno d'interrogare sopr'esso il giudizio di que' benevoli, da quali la lontananza mi separa, e che durante il lavoro sedevano presenti nel mio pensiero, giudici sofferenti insieme e severi de' miei tentativi»⁽⁴¹⁾. Il Tommaseo lavora a Firenze, ma guarda ancora a Milano, e da Milano attende pareri e riscontri positivi.

L'uscita del *Dizionario* è salutata, nel gennaio 1830, con lunga citazione dalla Prefazione; il secondo fascicolo è accolto con una recensione ampiamente elogiativa. E nell'elenco dei *Libri nuovi e nuove edizioni che si trovano in Milano presso la ditta Ant. Fort. Stella e figli, in contrada di Santa Margherita*, che accompagna i numeri della rivista, i *Sinonimi* fanno bella mostra di sé all'uscita di ogni nuovo fascicolo. Insomma il Tommaseo continua a restare una presenza viva all'interno della rivista anche dopo che ha raggiunto Firenze (in particolare per merito del Sartorio, che firma le rassegne dall'«Antologia», e non tralascia di dare risalto alla presenza del dalmata).

p. 95-114 e ripreso nel «Nuovo Ricoglitore», dicembre 1831, pp. 879-888: dove conta l'omaggio (cui certo si deve la tempestiva ripresa nel periodico dello Stella) a quell'ambiente romantico milanese che al nuovo tema romantico si era mostrato particolarmente sensibile: «Un eccellente amico, la cui memoria m'è cara e sacra, mi recitava parecchi frammenti di cosiffatte canzoni, da lui raccolte sui colli di Brianza; e che io amerei veder pubblicate. L'egregio autore di *Falco della rupe* [scil. Giambattista Bazzone] in una recente sua *Cronachetta* [i.e.: *La bella Celeste degli Spadari. Cronachetta milanese del 1666*, uscita a Torino, Schiepatti, 1830, e subito dopo a Milano, Manini, 1830] rammenta anch'egli e cita una canzone dove con immagini analoghe alle mitologiche, ma tuttavia differenti, è cantata l'origine del fiore comunemente detto *Margheritina*, canzone che un altro valente Lombardo “udi più volte nella sua infanzia modulata da povere contadinelle con un metro sì doloroso da muoverlo alle lagrime”. *Minerva Ticinese*, N° 30, p. 545». Dove, a conferma di quanto s'è detto, si noti come il Tommaseo non perda occasione di rendere omaggio al genere del romanzo storico.

⁽⁴⁰⁾ Il numero dell'agosto 1829 (A29.1) si apre con un articolo del Tommaseo (*Dizionario de' sinonimi compilato da N. Tommaseo*, nella rubrica «Filologia italiana», pp. 561-578), che offre un ampio squarcio dei lavori in corso attraverso un confronto con i *Sinonimi* del Grassi. Seguono nell'ottobre un secondo articolo, pp. 744-760; poi un terzo, nel novembre, pp. 844-847; a dicembre il quarto e ultimo, pp. 915-919 (A29.2, A29.3, A29.4).

⁽⁴¹⁾ Agosto 1829, p. 561.

5. A Milano il Tommaseo si confronta per la prima volta con imprese editoriali nuove (Stella, Visai, Lampato, Sonzogno, Cairo) e saggia la possibilità di campare di un mestiere nuovo affatto, e relativamente indipendente. Si avvicina inoltre, assai gradualmente in verità, alle teorie romantiche ⁽⁴²⁾; abbandona l'acrimonia giovanile trovando in sé stesso la forza necessaria a sostenere le avversità ⁽⁴³⁾. E apprende a esercitare finalmente, educato dal Rosmini ⁽⁴⁴⁾, la difficile arte del silenzio: la impara tardi, ma è acquisto decisivo. Così canta vittoria in lettera al Marinovich del 20 agosto 1826: «Le questioni sul poema del Grossi son già finite. Vedrete nel Ricoglitore le ingiurie gittate da Compagnoni contra me e contra lo stesso Manzoni. Io non gli feci risposta: ed ho vinto» ⁽⁴⁵⁾. Matura dunque quel concetto alto di sé, dei sacrifici connessi alla sua condizione di *homo novus* delle lettere, che dettano, d'ora innanzi, non già le irose rivendicazioni della giovinezza, ma una dolente consapevolezza della propria condizione. Nella risposta del febbraio 1827 alle critiche del Lancetti (*Al Signor Franco Splitz*) ⁽⁴⁶⁾ il Tommaseo mostra di aver imparato a cercare in sé il baluardo che lo può porre al riparo degli attacchi che gli vengono da fuori, consentendogli di guardare con distacco, dall'alto, i propri avversari:

⁽⁴²⁾ A più di un anno dall'arrivo si mostra ben lontano da una adesione risoluta se è vero che può scrivere al Marinovich: «io sono ben lontano dal seguire il vessillo Romantico, quantunque capitanato da Alessandro Manzoni; ma in questo della Mitologia chi potrà non seguirlo?» (BEZZOLA, *T. a Milano*, p. 210).

⁽⁴³⁾ Scrive nelle *Memorie poetiche*: «in quel tempo ero un po' impiccicato a schermirmi dagli assalti (non sempre coraggiosi) che il mio impudente coraggio provocava. Sentivo nell'anima l'istinto d'ogni nobile affetto: l'acrimonia de' modi era in me non natura ma sforzo penoso, nè mai così dolce mi fu il biasimare come il lodare, e sovente per difendere questo montavo sulle furie contro quello», p. 172.

⁽⁴⁴⁾ Così gli scrive in lettera del 26 novembre 1825: «Amate Dio e siate buono e non dispregiate gli uomini vostri simili e non amicate il vostro spirito ai sofismi ed ai sarcasmi, fatto per la luce della Verità e per la dolcezza della carità», *Cart. T.-Rosmini*, vol. I, p. 318.

⁽⁴⁵⁾ BEZZOLA, *T. a Milano*, p. 218.

⁽⁴⁶⁾ In «Varietà», pp. 132-135. Sulla polemica si sofferma il Bezzola: «Ancora il 1827 vide per fortuna chiudersi la polemica del Tommaseo con Vincenzo Lancetti, l'anziano poligrafo superste della generazione degli scrittori della Cisalpina e del Regno d'Italia. Sotto lo pseudonimo di Franco Splitz, chirurgo, il Lancetti nel 1826 e nel 1827, più precisamente il 20 e il 30 gennario di quegli anni aveva pubblicato una *Rivista generale de' libri usciti in luce nel Regno Lombardo* durante gli anni 1825 e 1826: nella prima rassegna a p. 10 si parlava rapidamente e con poca lode dei *Tre Galatei*, a p. 131 si censurava *Il Perticari confutato da Dante* pur riconoscendo l'acume dell'autore; nella seconda al Tommaseo era lasciato assai più largo e più lodevole spazio con una sola eccezione a p. 42, eccezione a dire il vero non senza ragione [...]» (BEZZOLA, *T. a Milano*, pp. 179-180).

Supponete, vi prego, per poco un animo giovine, e, se a voi piace, inesperto, che nel consorzio de' Buoni, nella tranquillità de' suoi studi abbia attinto alcune non false idee delle cose, e l'amore del Meglio; supponetelo collocato in una società letteraria, le cui opinioni in gran parte divergano dalle sue; supponete [...] ch'altri gli tornino a rispondere con ingiurie; che a codeste ingiurie ei soggiunga novelle ragioni, e che alle nuove ragioni rispondasi con ingiurie di nuovo [...] Ah signor Franco! Egli è facile (e non parlo ora a voi), egli è facile, quando s'ha nelle mani quella forza ch'è il premio dell'abbiezione, spargere la calunnia e il disprezzo sovra il capo dell'uomo il cui disprezzo si sente d'aver meritato. Ma sventurati coloro che per sì obbrobriose vie tentano d'innalzarsi! Eglino pongono sé tanto in fondo, che l'odio, la derisione, il disprezzo non può più raggiungerli.

Non sorprende che la lunga perorazione figurata ripresa (senza indicazione di provenienza) nelle *Memorie poetiche* ⁽⁴⁷⁾, a esempio di un'attività di critica capace di educare lo scrittore stesso, prima ancora del pubblico ⁽⁴⁸⁾. Questo è un Tommaseo che confida non più nella gloria, ma che sente in sé la forza di adempiere un proprio che dolente destino, diciamo pure una missione. La prima compiuta proiezione di questa identità nuova ce la offre, credo, difendendo (nell'«Antologia», marzo 1827, e poi nella Rassegna del «Nuovo Ricoglitore» dedicata alla rivista fiorentina) ⁽⁴⁹⁾ la reputazione di Pietro Nessi, giovane autore dello *Schizzo dei principi d'ogni filosofia* (Milano, Soc. tip. dei Classici italiani, 1827), aspramente criticato nella «Biblioteca italiana» ⁽⁵⁰⁾. Come dire che, par-

⁽⁴⁷⁾ *Memorie poetiche*, p. 173. La ripresa è stata già segnalata dal BEZZOLA, *T. a Milano*, pp. 180-182.

⁽⁴⁸⁾ «Lo scrivere nell'Antologia di Firenze mi diede occasione a studii varii, di storia, di filosofia, di economia, di statistica, di estetica; e nel rendere conto delle idee altrui conveniva, bene o male, render ragione a me delle mie; conveniva sovra le cose, delle quali idee e opinioni non avevo, acquistarle», *Memorie poetiche*, p. 172.

⁽⁴⁹⁾ La rubrica esce nel numero del maggio 1827, pp. 372-375 (A27.13).

⁽⁵⁰⁾ La recensione (*Schizzo intorno i principi d'ogni filosofia, di P. Ne...*), non firmata, era uscita nella «Biblioteca italiana» febbraio del 1827 (pp. 254-260). Il censore aveva in particolare attaccato il rapporto tra sentimento e ragione (quasi deriva filosofica della *querelle* romantica): «L'istinto del piacere che il Nessi stabilisce come legge della riflessione, le inclinazioni e le passioni che procedono od escludono la riflessione, sono più forti della riflessione stessa contro cui operano, sono universali ed eguali in tutti gli uomini, mentre non è così della riflessione»; e così, con il solito paternalismo (quello che più doveva spiacere al Tommaseo), concludeva: «Aggiungasi che le passioni le quali non si possono né si debbono sradicare affatto dal cuore dell'uomo, concorrono assai presto a intorbidare la luce anche troppo chiara delle scienze filosofiche; ond'è ch'esse non acquisteranno giammai presso l'universale degli uomini quella certezza e quel convincimento che formano il più bell'elogio dell'indifferenza speculativa e pratica delle matematiche. Faccia però animo il giovane Nessi e prosegua instancabilmente il diviso suo lavoro, che gliene verranno alla fine gloria ed estimazione. Ma nol guastino le lodi, né il tocchi mai il veleno dell'orgoglio e della presun-

lando d'altri, rivive e rimedita la propria storia dall'alto di una nuova consapevolezza di sè:

Il negare la debita lode ai primi sforzi d'un ingegno nascente (nulla dico del comprimerlo, dello spargervi sopra il disprezzo e la calunnia) è un delitto; è come uno spegnere nel primo germe una esistenza benefica [...] L'uomo che forse è chiamato ad essere l'istruttore ed il benefattore del suo popolo, trae nella oscurità e nel silenzio angusta, fredda, addolorata la vita, senza speranza di un premio, d'un plauso, d'un compianto. Il dover servire alla sorte, se non abbassa il carattere (che può sempre serbarsi inviolato), avvilisce però irresistibilmente l'ingegno, lo raffredda, lo stanca. Alle opere della ispirazione si sostituiscono i lavori meccanici della necessità. La necessità fissa il tempo, limita il modo; circoscrive, recide, trasmuta le idee: il solo sentimento di lei è una specie di schiavitù. Ad un uomo collocato in simile condizione se rimanesse pur tempo e ardimento d'alzare la voce, mostrare una verità, confutare un errore, non è creduto: il suo stato che dovrebbe renderlo rispettabile, lo rende sospetto a' men rei; egli è costretto ad arrossire egli stesso come d'un fallo.

E il discorso si chiude con un appello ai regnanti illuminati perché assecondino questi uomini, da cui potrebbe derivare «un genere bene invidiabile d'immortalità».

A Milano dunque il Tommaseo maggiore comincia a prendere delinearsi compiutamente; impara finalmente che esistono personaggi che lo sovrastano, e che non appartengono alla solita folla di letterati vecchio stile, con cui può pensare di avere facilmente la meglio. Uomini di statura straordinaria, che tra le pagine del «Nuovo Ricoglitore» fanno la loro sorprendente comparsa, come nel caso del Leopardi: vera meteora che deposita tra le pagine della mediocre rivista dello Stella, insieme a prove minori (la traduzione della *Satira* di Simonide), anche gli idilli, la canzone *Alla mia donna* e le mirabili *Annotazioni*. Proprio quando si chiude la prima collaborazione del Tommaseo, si apre quella del Leopardi (che a Milano arriva il 30 luglio, riparte il 26 settembre del 26): e spesso gli annunci delle sue opere figurano contigue a cose del Tommaseo, e in alcuni casi persino convivono in uno stesso 'annuncio', all'insegna del nuovo imperativo della 'divulgazione' (è il caso dei *Galatei* e del commento al *Canzoniere* del Petrarca).

Lo stesso Compagnoni (con cui non poteva esserci e non ci fu intesa) ⁽⁵¹⁾ non dovette restare indifferente al Tommaseo, e la sua lunga recensione al *Saggio sui sinonimi* del Grassi (il *Capitolo CIII di un'opera*

zione. Cresca egli modesto e studioso com'è, ad esempio de' suoi condiscipoli e ad onore della nostra patria!» p. 260.

⁽⁵¹⁾ BEZZOLA, *T. a Milano*, p. 114.

incominciata a scriversi dal suo autore prima della Proposta del cav. Monti..., uscita nel marzo 1826), tra l'altro attribuita dal Gambarin e poi dal Bezzola al Tommaseo (e anch'io ho creduto a suo tempo plausibile l'ipotesi) ⁽⁵²⁾ poteva costituire provocazione non trascurabile a produrre un esperimento di dizionario nuovo. Non casuale sarà inoltre l'attenzione riservata al Compagnoni nell'«Antologia» ⁽⁵³⁾.

E poi ci sono gli amici, in particolare il Sartorio e il Biava, che al Tommaseo resteranno a lungo legati anche più tardi: il primo in particolare continua la rubrica dedicata all'«Antologia» e mantiene viva, per così dire, la sua presenza nella rivista dello Stella.

Si spiega che a Milano e al «Nuovo Ricoglitore» il Tommaseo continui a guardare, quando ne diventa *magna pars* il Cantù. Il carteggio degli anni fiorentini e francesi, e oltre, mostrano i rapporti duraturi con il giornale nel quale aveva militato da giovane: la prima importante platea dinanzi alla quale aveva tentato di giocare la sua partita esercitando per la prima volta ⁽⁵⁴⁾ il ruolo di letterato libero, pronto a sostenere le proprie idee e a pagare di persona ⁽⁵⁵⁾.

Il soggiorno milanese lo consacra giornalista non più per necessità, per giovanile desiderio di fama, ma per vocazione, per intimo convincimento della funzione nuova che aveva assunto la stampa periodica in quel momento: nientemeno che al Vieusseux proclama la sua voglia di mettere in piedi lui un giornale: l'editore ginevrino ci scherza sopra: «Ora vedo che anche voi volete fare il giornalista, permettendovelo la Censura. (Mettetemi subito tra gli associati, per ricevere la mia copia per la posta). Ma,

⁽⁵²⁾ L'attribuzione, asseverata dal Gambarin in nota alla lettera XLVIII, datata 7 dicembre 1825 (*Cart. T.-Filippi*, p. 91), poi dal Bezzola (*T. a Milano*, p. 166), è stata anche da me avallata in *La formazione del Tommaseo lessicografo*, «Studi di filologia italiana», LV, 1997, p. 232: ma la paternità autentica figurava in M. VITALE, *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo, 1984, p. 558 n.

⁽⁵³⁾ *Sulle lettere del cav. Compagnoni sull'arte della parola. Osservazioni di N. T.*, «Antologia» 1829 (maggio), pp. 143-144 (con accenti di bonaria riprensione, per idee che paiono superate a livello linguistico non meno che letterario); *Sulla Storia dell'Impero Russo del cavalier Compagnoni. Osservazioni di N. T.*, 1829 (maggio), pp. 134-137; e 1829 (ottobre), pp. 160-168; *Sulle lettere a tre giovani intorno alla morale pubblica del cav. Compagnoni*, 1830 (febbraio), pp. 128-129.

⁽⁵⁴⁾ Non so se si possa dire altrettanto della collaborazione al «Giornale» di Treviso, di cui è ora disponibile il prezioso censimento (vedi n. 1): mi pare che nel complesso l'aderenza a modelli tradizionali resti forte, e la volontà prevalente, da parte del Tommaseo, sia quella di affermare le proprie qualità letterarie entro un orizzonte di riferimenti culturali sostanzialmente ristretto ai confini della caduta Serenissima.

⁽⁵⁵⁾ Del ricco carteggio inedito ho offerto notizia nel contributo: *Il carteggio Cantù-Tommaseo*, in *Cesare Cantù e l'età che fu sua* (Atti dei convegni di Brivio, 12 novembre 2005, Milano, 2 dicembre 2005, Varenna, 11 giugno 2005), a cura di M. BOLOGNA & S. MORGANA, Milano Cisalpino, 2006, pp. 123-149.

avrete voi chi vi spalleggi per fare una simile impresa? Che non era per voi meglio intendervela bene collo Stella per suo *Ricoglitore*? Del resto son persuaso che un giornale fatto da voi, se lo potete scrivere con qualche libertà, sarà molto *piccante*»⁽⁵⁶⁾. E, a conferma, scrive al Marinovich in data 23 giugno 1827: «Voleva [il Sonzogno] piantare un Giornale sotto la mia direzione, ma il pensiero di dover perdere in miseri lavori la vita, me ne distolse» (ed è prova significativa che un certo credito il Tommaseo aveva recuperato sullo scadere del suo soggiorno)⁽⁵⁷⁾. Ma ci sono altre figure e altri incontri, che nascono ai margini della collaborazione del Tommaseo alla rivista dello Stella, ma che marginali non sono.

6. La questione delle possibili attribuzioni al Tommaseo di interventi non firmati è ardua, specie a questa altezza cronologica, quando la prosa del dalmata non ha ancora acquisito tratti fortemente connotanti. Ne discuteremo nel catalogo dei contributi, limitandoci qui al caso più notevole. Nel suo mirabile studio: *Leopardi e Compagnoni*, Dionisotti ha richiamato l'attenzione su una recensione anonima al saggio del Pagani-Cesa: *Sovra il teatro tragico*, comparsa nel «Nuovo Ricoglitore» del novembre 1826⁽⁵⁸⁾:

La ricomparsa in quel giro d'anni sulla scena di uomini, che avevano tentato e fallito la loro sorte trenta o quarant'anni prima, è fenomeno meritevole di studio per sé e per le reazioni che esso provocò. Può servire d'esempio la ricomparsa, in quell'anno 1825 (ma anche prima), del cesarottiano Pagani-Cesa, e la reazione, non tanto del mite Montani («Antologia» aprile 1826), quanto del focoso Tommaseo («Nuovo Ricoglitore», novembre 1825): «il cav. Pagani-Cesa appartiene ad un'altr'epoca della nostra letteratura; egli è una specie d'ombra poetica che torna agli elisii mirteti, o per dir meglio un dormiente ridestatosi dopo lunghi anni di sonno, o vero, o apparente [...] Ora egli vive; e la sua è la verde e cruda vecchiezza accennata dall'Epico latino; e conserva tutta la freschezza del sentire, e tutti gl'irritabili spiriti di un giovane poeta, in una colle opinioni e colle preoccupazioni di un letterato di nove lustri addietro: tipo ch'egli ritrae in sé a meraviglia». E quel che segue, mirabile caratterizzazione del letterato formatosi nel pieno Settecento illuministico. All'immagine manzoniana dei due secoli l'un contra l'altro armati, non si sfugge: l'urto si rinnova al là della scomparsa dell'eroe, e proprio per questo, perché attuale e urgente s'imponeva all'immaginazione di Manzoni⁽⁵⁹⁾.

⁽⁵⁶⁾ In data 3 giugno 1826, *Cart. T.-Viesseux* I, p. 39.

⁽⁵⁷⁾ BEZZOLA, *T. a Milano*, p. 217.

⁽⁵⁸⁾ *Sovra il teatro tragico. Considerazioni di G. U. Pagani-Cesa*, novembre 1826, pp. 820-823.

⁽⁵⁹⁾ C. DIONISOTTI, *Leopardi e Compagnoni*, in *Appunti sui moderni*, Bologna, Il Mulino, 1988, p. 111.

L'attribuzione al Tommaseo, pur seducente, non convinceva il Bez- zola ⁽⁶⁰⁾, e non convince noi. Forse, quanto a stile, potrebbe essere la prosa di un Tommaseo più innanzi negli anni (pure la ruvida sobrietà di accenti non è la sua): di certo non quella del ragazzo che giunge a Mila- no esibendo la prosa impacciata, inamidata, e presuntuosa, delle sue prime prove. Sentiamone un saggio coevo, per apprezzarne a fondo lo stridente contrasto. Lo ricaviamo dalla recensione alle *Perle dell'Antico Testamento* del Pyrcher tradotte dal Gambarà ⁽⁶¹⁾:

Siami lecito, pria di rispondere, rammentar brevemente come quella mi- sera guerra che certa specie mezzana di letterati divide in Classici ed in Romantici, abbia sformata e corrotta nella mente dei più la vera idea del Bello: poichè, mentre gli uni, quasi sacrilegio, rifuggono ogni pensiero, ogni frase che l'autorità d'un esempio in suo presidio non abbia, e men- tre agli altri parrebbe dappocaggine d'intelletto il non soverchiare nella straordinarietà del linguaggio assai più che delle idee tutti i vecchi mo- delli, amendue le fazioni sacrificano all'amore d'un vano sistema l'amore del bello, amendue lo ricercano fuori della natura e del sentire, amendue lo contorcono per far mostra di pensare e sentire or più alto or più basso di quel ch'è pensino e sentano veramente.

... *unus utrique*

Error; sed variis illudit partibus

Ogni commento, sul piano dello stile, mi sembra superfluo. Ma c'è dell'altro: il Tommaseo non avrebbe potuto scrivere davvero, né allora né poi, un ritratto che presupponeva, come ben si arguisce, conoscenza d'altri tempi e d'altri uomini. Un'ultima osservazione infine: è probabi- le che il Tommaseo non avesse ancora avuto occasione di incontrare di persona il Pagani-Cesa, di cui così riferisce in lettera al Vieusseux, data- ta 23 ottobre del 1826: «Torna ora da Firenze il Pagani-Cesa, bestem- miando un paese (così si scrive da Padova) ove credea trovare meno vezzi di lingua e più pranzi» (cart. *T.-Vieusseux*, vol. I, p. 60). Nulla che tradisca un ricordo personale: non uno di quei memorabili guizzi della memoria che immancabilmente accendono i resoconti del dalmata.

Ma chi veramente a Milano, e sulle pagine del «Nuovo Ricoglitore», poteva esibire questa prosa incisiva, efficace, senza orpelli, una prosa di chi ha esperienza d'uomini e di cose antiche e nuove, insomma di un intellettuale che ha vissuto, e non di un giovane alle prime armi? Cerca-

⁽⁶⁰⁾ BEZZOLA, *T. a Milano*, p. 90, n. 15.

⁽⁶¹⁾ *Perle dell'Antico Testamento. Poemetti sacri della sua eccellenza reverendissi- ma monsignore Giovanni Ladislao Pyrker patriarca di Venezia. Tradotti dal tedesco in verso italiano dal Cavaliere Carlantonio conte Gambarà*. Brescia, per Bettoni e Compag- ni, 1824.

re di dare una paternità credibile non è stato facile: ma la ricerca è stata alla fine ripagata. Sentiamo un poco un saggio di questa *Necrologia*, uscita giusto un anno prima, nel novembre del 1825:

Il giorno 12 novembre cessò di vivere in Caneto, sul Mantovano, l'avvocato Francesco Reina, nell'ancor fresca età d'anni 54. [...] Spettatore degli omaggi che il Pubblico tributava ai Verri, ai Beccaria, ai Parini, egli si lasciò presto adescare da quel nobile sentimento di gloria cui sono straniere le anime volgari; e forse noi non possiamo dire di lui ciò che Tacito diceva d'Agricola, che moderato poi dalla ragione e dall'età, ritenne dei suoi studii (ciò che è difficilissimo) l'arte di temperarne il fervore. [...] Persuaso che chi consuma e non produce, muore fallito verso il banco sociale, non lasciò passar giorno senza stendere qualche linea di storia, di scienze, di belle lettere [...]. Così i suoi studii erano animati dai sentimenti più nobili, la riconoscenza, l'amicizia, la gloria nazionale, ai quali frammischia vasi la passione delle anime dabbene, l'interesse pubblico. Alla delicatezza del gusto, all'eleganza dello stile egli univa, il che è raro, profondità in più scienze. [...] Le belle qualità del suo animo superavano quelle del suo intelletto. Uomo d'aurei costumi, d'antica buona fede, convinto che la virtù non sia una parola, possedeva in sommo grado il pregio de' veri dotti, la modestia. Per formarsi un'opinione e professarla, egli non consultò mai nè il timore, nè la speranza, né le viste personali; il suo motto abituale era *verità e giustizia*. Nelle vicende politiche che travagliarono l'Italia, egli non brigò nè cariche nè onori; persuaso che ciascuno debba servire lo Stato in ragione delle sue forze, egli rendette de' servigi, ma invece di chiedere ricompense, fu soddisfatto di meritarsele. Quelli che lo conobbero personalmente possono attestare la gentilezza delle sue maniere, l'amenità del suo conversare, il candore del suo carattere: una fisionomia quasi seria nascondeva un fondo di bontà, di dolcezza, di sensibilità senza pari. Egli non confortava le persone bisognose con fredde parole di compassione e di conforto: poneva mano alla borsa, dava con generosità senza pretendere riconoscenza ⁽⁶²⁾.

Credo che non sussista dubbio: questa è la penna mirabilmente incisiva, letterariamente bene educata, scevra di vezzi ma nutrita di memorie classiche, foscolianamente intese come deposito di virtù civili (mi sembra non casuale tra l'altro il ricorso di *fresco/freschezza* attribuito a un vecchio: di *freschezza del sentire* si parlava per il Pagani-Cesa). Insomma è questa la mano che ha potuto estendere la critica al libro *Sul teatro tragico*. In quelle parole schiette ed efficaci è davvero lo stile dell'uomo che, in calce alla *Necrologia*, così si firma: Melchiorre Gioia.

Era il Gioia, nel 1826, molto vicino ai sessant'anni (1767-1829), e sarebbe vissuto ancora poco più oltre: aveva, degli uomini della sua ge-

(62) «Il Nuovo Ricoglitore», novembre 1825, p. 834.

nerazione (il Pagani-Cesa, e più ancora il Reina), lo stampo antico, il temperamento generoso di chi aveva militato in congiunture anche più difficili per edificare una nuova *res publica*, sulla linea di faglia che separa i due secoli «l'uno contro l'altro armati». Che fosse uomo capace egli stesso di una speciale generosità ce lo dice il Tommaseo stesso in un mirabile ritratto consegnato ad una lettera al De Tipaldo del 12 febbraio 1825:

Io credo del resto il Gioia migliore uomo del Giordani; e n'ho prova. E' non conosceva me se non per un misero compendio ch'io feci del suo Galateo. Andai, mi raccomandasse a Lampato; vesti sull'atto, venne meco, parlò. E Lampato al vedermi, esitava; non gli pareva possibile che in me s'ascondesse un degno collaboratore degli Annali di storia e statistica. E interrogava cogli occhi il Gioia, e il Gioia confermava la raccomandazione con ischietti ed efficaci parole. Quest'atto, che parvemi generoso ed era, non m'escirà mai di mente ⁽⁶³⁾.

L'incontro, è bene ricordare, risale al terribile autunno del 1825 ⁽⁶⁴⁾: gli otto scudi, così guadagnati, gli consentono di sopravvivere ancora un poco, prima della partenza per Rovereto ⁽⁶⁵⁾, al séguito del Rosmini. Il Gioia poteva ritrarre tanto efficacemente la generosità del Reina, perché in quell'ordine di virtù era vissuto e quei valori aveva esercitato. Erano anche questi gli uomini che potevano educare il Tommaseo a un nuovo stile di giornalismo nutrito di valori, di virtù civili, di ethos. E forse quel tanto dello stile del Gioia che ritroviamo nel Tommaseo maggiore (meriterebbe davvero uno studio a parte: si pensi all'arguta *brevitas*, all'efficace disposizione delle parole, alla scultorea incisività della sintassi), quell'aura che ha potuto ingannare un orecchio fine come quello di Dionisotti, non è casuale: è deposito, eredità di un maestro rimasto nell'ombra, neppure tanto esibito dal suo alunno perché d'altra formazione, d'altra fede: un maestro tuttavia. Del suo *Galateo* del resto il dalmata aveva, com'è noto, proposto un compendio ⁽⁶⁶⁾. Quanto mai si-

⁽⁶³⁾ *Lettere inedite a Emilio De Tipaldo (1834-35)*, a cura di R. CIAMPINI, Brescia, Mucelliana, 1953, p. 52.

⁽⁶⁴⁾ Gli articoli del Tommaseo escono nei numeri di ottobre, novembre e dicembre degli «Annali Unniversali di Statistica» (BEZZOLA, *T. a Milano*, p. 91).

⁽⁶⁵⁾ «Rosmini mi mandò cinque talleri, io guadagnai otto scudi con tre miseri articoli di giornale; ed eccomi al dì di S. Ambrogio con otto lire in sacoccia, col corpo ben pasciuto di pànara, con l'anima inondata di noia, e direi di dolore se queste estreme miserie potessero in noi produrre dolor vivace e profondo», così al Filippi, in data 10 settembre 1825 (BEZZOLA, *T. a Milano*, p. 64).

⁽⁶⁶⁾ *Compendio d'un galateo nuovo compilato da Nicolò Tommasèo*, Milano, Presso Ant. Fortunato Stella e figli, MDCCCXXV.

gnificativo l'omaggio che rendeva all'autore nell'Avvertenza iniziale: «Il signor GIOIA nel Nuovo suo Galateo diede il codice della urbanità, amplificato, abbellito, accomodato ai moderni tempi e a' novelli costumi. D'ordine, di dottrina, d'amena erudizione pregevolissimo libro; del quale noi, raccogliendo il fiore, darem tutto ciò che al Galateo di Monsignor della Casa è necessario supplemento: acciocchè niente d'ottimo intorno a questo soggetto nella presente edizione rimanga a desiderare»⁽⁶⁷⁾. E del Gioia si ricorda a Firenze, quando dalle pagine dell'«Antologia» recensisce con grande impegno il saggio *Sulla filosofia statistica*, mettendo a confronto le posizioni dell'economista milanese con quelle del grande Jean Baptiste Say⁽⁶⁸⁾. Il discorso sui rapporti tra il Tommaseo e il Gioia richiederebbe del resto, per complessità di implicazioni, un approfondimento che rimandiamo ad altra occasione.

A Milano insomma si verifica, più che altrove, quell'incontro di generazioni diverse, quel concorso anche di grandi figure del passato e di astri nascenti che Dionisotti ha mirabilmente descritto per il Leopardi; a Milano si dava quella ricca circolazione di libri e di periodici italiani e europei capace di rinnovare la vita culturale dell'Italia a venire⁽⁶⁹⁾. Appena giunto il Tommaseo sente spirare intorno a sé un'aria nuova: «la vita a Milano mi piace. Le anime Lombarde sono più altere, disdegnose ed oneste degl'insetti, che brulicano dal carcame dell'Adriatico Leone. Qui tutto è grande; tutto risveglia e solleva la mente»⁽⁷⁰⁾. L'impressione di avere vissuto, nel breve volgere di due anni e mezzo, una tappa capitale della propria esistenza si consolida nel tempo, e cristallizza, a distanza di vent'anni, nel ricordo del distacco: «Le dipartenze mi furono consolate di lacrime e mie ed altrui; né la cordialità lombarda m'escirà mai dal core»⁽⁷¹⁾. A Milano aveva incontrato uomini capaci di

⁽⁶⁷⁾ *Ivi*, p. 111.

⁽⁶⁸⁾ «Antologia», marzo 1828, pp. 26-48, ripresa poi alla voce *Gioia* del *Dizionario estetico*: non nella prima edizione del 1840 (Venezia, Tasso), ma nelle successive (Milano, Reina, 1852-53; Milano, Perelli, 1860; Firenze, Le Monnier, 1867): significativo argomento a giudicare della stima durevole per l'economista da parte del dalmata. Del resto non si tratta di recensione *tout court* (lo dice la misura stessa dell'intervento) ma di una illustrazione a tutto campo attraverso un serrato confronto Say-Gioia, e a una efficace 'panoramica' sulla fortuna della nuova scienza in Europa in quel giro d'anni.

⁽⁶⁹⁾ Sarebbe interessante valutare in particolare il ruolo del «Moniteur», cui andava una predilezione speciale del Tommaseo nella primavera-estate del 1827: «Il *Monitore* leggevo da capo a fondo, che non avevo ancora veduta la Camera né conosciuta la Francia», *Memorie poetiche*, pp. 205-206.

⁽⁷⁰⁾ Così al Marinovich, il 3 gennaio 1825 (BEZZOLA, *T. a Milano*, p. 199).

⁽⁷¹⁾ *Memorie poetiche*, p. 206.

ammaestrare con la parola e con l'esempio un giovane di talento, ma irriverente e presuntuoso, avviandolo a divenire un grande interprete del suo tempo.

«NUOVO RICOGLITORE» (*)

A25.1

Perle dell'Antico Testamento. Poemetti sacri della sua eccellenza reverendissima monsignore Giovanni Ladislao Pyrker patriarca di Venezia. Tradotti dal tedesco in verso italiano dal Cavaliere Carlantonio conte Gambara. Brescia, per Bettoni e Compagni, 1824, [rubrica] Rassegna bibliografica, n. 2, febbraio, pp. 219-230.

Il Tommaseo critica il Gambara perché la sua versione è troppo fedele: qua e là lo ritraduce in prosa (BEZZOLA, *T. a Milano*, p. 89, n. 10). Il cenno negativo al Maffei traduttore del Pyrker (ne era uscito da poco un saggio nella «Biblioteca italiana») procura guai al Tommaseo. Significativa la lettera al Gamba (8 aprile 1825): «Legga, se le aggrada nel Marzo [in realtà: febbraio] del Nuovo Ricoglitore un mio articolo sulle Perle di M. Patriarca; lavoro che mi fece in Milano prima odier che conoscere. Perché ci ha un motto di Maffei. Ma se i vili trionfano, sentano almeno talvolta dal puro labbro degl'infelici il libero suono del Vero che temperi la loro ebrietà» (BEZZOLA, *T. a Milano*, p. 77). Il cenno a Maffei è pesante e merita di essere riferito: «Rimane ancora a distruggere un altro errore, che, rispetto al poetico merito di Monsignore, dee negli italiani lettori essersi ingenerato dalla traduzione che il cavaliere Maffei diede, inserita nella Biblioteca italiana, d'un tratto della Tunesiade: la qual traduzione, quantunque colorata delle dantesche eleganze, pure un'aura serba di quella vita poetica, senza cui l'ornamento delle frasi posticce è belletto che cuopre il pallor d'un cadavere» (p. 226). La recensione si segnala per lo stile involuto, molto letterario, con tratti linguistici arcaici; per un cenno antiromantico, che conferma la posizione arretrata del T. prima di conoscere il Manzoni.

A25.2

Sull'ADELCHI. Tragedia di Alessandro Manzoni, [rubrica] Varietà, n. 4, aprile, pp. 267-272.

Confutazione della recensione di Paride Zaiotti: *Adelchi, tragedia di Alessandro Manzoni, con un discorso su alcuni punti della storia longobardica in Italia*, uscita nella «Biblioteca italiana», marzo-maggio 1824 (t. XXXIII, pp. 322-331; t. XXXIV, pp. 145-172). Recensione e replica (da una parte «un felice ingegno italiano», dall'altra «un libero amatore del vero») figurano nel volume: *Discussioni e polemiche sul Romanticismo (1816-1826)*, (1943), a cura di E. Bellorini, Bari, Laterza, 1975² pp. 200-213; e 217-261. È il primo scritto importante sul Manzoni: molti altri seguiranno (sommario indicazioni in TECCHIO e POLETTI, *Bibliografia di Nicolò Tommaseo*, con una nota di C. Angelini, *All'insegna del pesce d'oro*, Milano, 1974) che tuttavia non riprendono queste pagine, di scrittura ancora immatura, artificiosa. Nel primo articolo elogia l'originalità del Manzoni (campione di quella eletta schiera d'uomini che «lontani dall'intrigo letterario, sdegnosi di quella misera prepotenza, ch'è velo insieme e indicio di lungamente impunita mediocrità, nel silenzio delle domestiche pareti stanno raccogliendo tranquilli e sufficienti a

(*) La rivista esce con un fascicolo (quaderno) al mese; la paginazione è continua per anno. Gli articoli sono tutti firmati per esteso (per solito: «Tommaseo»), o raramente (ne rechiamo notizia) con la sola sigla: T.

se stessi il tesoro della virtù e della gloria»); grande in ciò che più è di itamiano («In ciò ch'egli è grande, il Manzoni è tutto italiano»). Confuta il giudizio espresso sulla letteratura italiana, definita «misera e municipale»: giusta l'ammirazione per i grandi ingegni di ogni nazione, ma non necessaria la conoscenza e imitazione loro. Meglio allora guardare agli antichi: «molti di essi sono italiani, e gloriosamente: in loro affisiamoci, non per imitarli vilmente, non per additarli con misero orgoglio puerile a nazioni già di gloria mature ben più che noi; ma per farci loro amici, lor figli ed eredi. Ricordiamoci, ripeto, d'essere italiani, e non seguaci degl'italiani: ad esser grandi ciò basta». L'intento, come i due successivi, è ripreso, con mutazioni sostanziali, negli studi successivi sul Manzoni.

A25.3

Al dott. Pier Alessandro Paravia Niccolò Tommaseo, [rubrica] *Poesia*, n. 5, maggio, pp. 367-371.

Nel pieno delle polemiche milanesi (vedi scheda A25.1) il Tommaseo vuole dare saggio di sé in una materia di sicura eccellenza (la poesia latina), traducendo una lirica dell'amico Pier Alessandro Paravia in latino. Lo spirito di rivalsa è testimoniato dalla velenosa premessa: «Se quegli animaluzzi anonimi che paiono a quando a quando volermi graffiare, e di cui mi si dice che intendono a questo modo farmi male ch'è' mi vorrebbon far male, sapessero di latino, io vi pregherei d'offrir loro quest'ossicino da esercitarvi sopra la loro virtù corrosiva. Ma poiché pari in que' miseri è alla viltà la barbarie, lasciamli, Amico, nella oscurità ignominiosa in cui vivono, e nella quale, se peggior vituperio non li tragge, morranno» (p. 367). Il componimento d'occasione (*Per lo giorno natalizio di un Donna di Casa Alighieri. Ode di Pier-Alessandro Paravia*) non meritava forse tanto onore: ma qui conta il movente polemico, e il richiamo a quella piccola cittadella delle lettere classiche, di cui durava l'eco e la fama, nella quale il Tommaseo si era formato. La prova, anche a distanza di anni, appare degna di menzione: nelle *Memorie poetiche*, p. 160, ne sono citati due squarci (vv. 7-12 e 23-44, ma con potatura dei vv. 37-40).

A25.4

Sull'ADELCHI. Tragedia di Alessandro Manzoni. Articolo II, n. 5, maggio, [rubrica] *Varietà*, pp. 329-342.

Elogia il *Discorso sur alcuni punti della storia longobardica in Italia*: «tra gli storici di que' secoli primo il Manzoni c'insegnò l'arte, agli eruditi sovente ignota, non men che a' filosofi e al vulgo, del dubitare; primo pose questioni dal cui scioglimento la storica verità di que' secoli tutta pende. Che se, le poesie di quell'alto ingegno dal tempo distrutte, null'altro monumento ai posteri che quest'arida dissertazione ne rimanesse, basterebbe questa a riporre la memoria di lui nelle elette sedi de' sommi italiani»; e rigetta le riserve, peraltro non argomentate, del critico. Difende la grandezza della figura di *Adelchi* («un carattere tutto nuovo, senza pompa sublime, senza affettazione moralmente perfetto»); e sostiene (contro il parere dello Zaiotti) che il soggetto era degno di tragedia, anche se in modo nuovo («non fa nel suo tutto né inorridire né piangere; ebbene: ella fa pensare, e fa fremere»).

A25.5

Sull'ADELCHI. Tragedia di Alessandro Manzoni. Articolo III, n. 6, giugno, [rubrica] *Varietà*, pp. 414-435.

Contesta l'obiezione forse maggiore: che manchi un ingrediente essenziale alla tragedia: la giustizia poetica, negata, si direbbe, dal trionfo finale di Carlomagno.

Questa giustizia è compendiata nella massima di Bossuet («Rapporter les choses humaines aux ordres de cette Sagesse éternelle dont elles dépendent»): insomma risiede nel sentimento profondo della provvidenza. Il pubblico trae vantaggio non dal castigo del reo, ma dal sentimento del bene («la virtù e l'innocenza dee r avvolgersi, a così dire, in se stessa, dee far suo teatro la propria coscienza e il cielo»). Il Manzoni appare il sovrano poeta del «bello morale» che «ha segnato a' venturi un immenso cammino di grandezza e di gloria». Segue una sintesi della tragedia atto per atto, un elenco delle idee principali, delle *immagini* più significative; un breve commento stilistico, qualche notazione di lingua e di metrica.

A25.6

RIME DI FRANCESCO VANNOZZO tratte da un codice del secolo XIV. Padova, nella Tipografia del Seminario, 1825, in 4°. Dialogo, n. 6, giugno, [rubrica] Varietà, pp. 483-492.

Si assiste (senza alcuna premessa) a un confronto tra il Genio della Lingua e il Poeta (cioè il Vannozzo), cui si unisce poi il Commentatore (il Tommaseo). Il *Dialogo* serve da annuncio dell'edizione delle *Rime* consentendo al Commentatore di chiedere venia degli errori di stampa (dovuti al fatto che non ha potuto seguirne da vicino l'allestimento) e di illustrare i criteri dell'edizione e del commento.

A26.1

DELLA VERITÀ POETICA. OSSERVAZIONI, n. 14, febbraio, [rubrica] Varietà, pp. 101-115.

È questo il primo intervento di critica militante del Tommaseo. Assunto dello scritto, che si inserisce a pieno titolo nell'ultima stagione della *querelle* romantica (e si può considerare a tutti gli effetti manifesto di adesione da parte del Tommaseo), è questo: «Se la Poesia può giovare, bene adoperata, alcun poco, all'amore di quella Verità che, siccome ognun sente, è indissolubilmente legata con la Virtù, non dovrà reputarsi ozioso argomento il mostrare: Che la Verità è bella abbastanza per piacere ignuda assai più che velata». Le obiezioni «di un valentissimo ed ingegnoso Scrittore, che crede il contrario, saranno ad una ad una recate; e la schiettezza ed evidenza delle risposte farà chiaro vedere le nostre parole non essere altro mosse che da un candido amore del Vero». Argomento principe la Mitologia, con numerosi riferimenti al Monti e agli interventi più significativi della *querelle* di quegli anni. Fondamentale il distinguo tra mitologia e autori classici: «ritenere la Mitologia è veramente un dar bando alla poesia di Virgilio e d'Omero: perchè la originalità, la passione, la freschezza de' poetici colori e la forza, tutto alla tirannia del linguaggio mitologico è forza donare» (p. 107).

A26.2

Saggio di traduzione in ottava rima della Tunisiade Poema eroico di S.E.R. Monsign. G.L. Pyrker (ottave v-XXIII), n. 15, marzo, [rubrica] Poesia, pp. 193-197.

Precede una breve premessa di Maurizio Moschini: fa cenno al grande successo riscosso dal poema in Germania e all'illustrazione ad esso dedicata dalla «Biblioteca Italiana», corredata dalla traduzione del canto IX ad opera di A. Maffei (t. XXXI, 1823). E introduce, con molto elogio, la prova del Tommaseo: «Altro preclaro ingegno, Nicolò Tommasèo, per lo suo valore nella poesia così italiana come latina ammiratissimo, intraprese della Tunisiade la traduzione in ottava rima».

A26.3

STORIA DI MILANO DEL CONTE PIETRO VERRI CONTINUATA DAL BARONE CUSTODI, *Tomii* 4. Milano, 1824-1825, n. 16, aprile, [rubrica] *Critica*, pp. 276-293.

L'articolo sull'opera del Verri, è da leggersi in chiave di difesa di Carlo Rosmini, autore di una analoga impresa (*Dell'istoria di Milano*, Milano, Manini e Rivolta, 1820, 4 voll.), e fatto oggetto di molte riserve, in particolare dal Custodi e da Franco Splitz (Vincenzo Lancetti). Le due opere vengono messe in correlazione e confronto. Particolarmente pesanti le riserve linguistiche a carico dello scrittore illuminista («niuno vorrà negare, speriamo, che lo stile in ch'ei l'ha dettata è ad uomo non barbaro insopportabile»). Alla fine è una velenosa postilla contro il Lancetti: «Anche Franco Splitz sulla Storia del Rosmini volle dare il suo voto. A difesa del Cavaliere, non mancava altro, se non ch'egli avesse un Franco Splitz a Censore».

A26.4

Per la recuperata salute dell'abate Michele Colombo Accademico corrispondente della Crusca, ec. CANZONE Del cb. signor Ottavio Boschetti Al Sig. abate Michele Vannucci N. Tommaséo, n. 16, aprile, [rubrica] *Poesia*, pp. 302-303.

Elogio del tema della lirica: «la sempre bella e sempre sublime amicizia, formata ne' vincoli nobilissimi dell'ingegno e della virtù», e cenno polemico all'attualità letteraria: «Così, dopo aver tante volte, con vergogna e dolore, veduti vividi ingegni e possenti di questa sacra terra italiana discendere con inesplicabile veemenza di sdegno ad inonorate battaglie, e vituperarsi l'un l'altro, quasi lo stato della letteraria società dovesse essere stato d'incessante ed inevitabile guerra, egli è dolce, ottimo signor Abbate, rivolgere il guardo rasserenato a spettacolo quanto più raro, altrettanto più orrevole e grato: io vo' dire a riguardar le ghirlande che l'Amicizia ammiratrice porta in tributo alla Gloria [...]».

A26.5

GIUDIZIO DELL'ANTOLOGIA DI FIRENZE sui primi Cinque Canti DEI LOMBARDI ALLA PRIMA CROCIATA. LOMBARDI ALLA PRIMA CROCIATA. *Canti quindici di Tommaso Grossi. Fascicolo primo. Milano, V. Ferrario, 1826. [Il secondo titolo riproduce quello dell'«Antologia» di Firenze]*, n. 17, maggio, [rubrica] *Critica*, pp. 358-373.

In calce figura la sola sigla: T. Analitica recensione dell'opera del Grossi: «Le lodi e le censure da l'animo nostro libere del pari usciranno, come se all'autore stesso parlassimo tra le pareti della sua stanza, o piuttosto, come se il nome di lui non avessimo mai sentito nè dagli amici suoi nè dagli invidi profferire». Si divide in rubriche: *Bellezze storiche, Pittura, Particolarità dell'imitazione, Imitazione della natura morale, Religione, Eloquenza poetica, Dizione, Aggiunti, Collocazione, Verso, Elisioni*. Figura in calce il seguente *Avvertimento dell'Editore milanese*: «Dobbiamo notare due non piccioli errori di questo Giudicio. Il biasimare che qui si fa l'a dirsi orrendo, e il *plaudono co' sembianti alla lor gente*, è ingiusto, perchè que' due passi si rapportano a Storia. Del resto, nulla diremo, perchè lo spirito con che fu dettato quest'articolo ci par buono».

A26.6

DELLA TUNISIAD. *Poema eroico di S.E.R. Monsign. G.L. Pyrker Patriarca di Venezia ec. ec. CANTO PRIMO tradotto da Nicolò Tommasèo*, n. 17, maggio, [rubrica] *Poesia*, pp. 374-382.

Figura la traduzione intera del canto, ma con rinvio al n. 15 (marzo 1826) della rivista per i versi già tradotti e qui non più riportati.

A26.7

Saggio sulla felicità, dell'ab. Antonio Rosmini. Firenze, seconda edizione, 1824, n. 18, giugno, [rubrica] Filosofia, pp. 374-420.

Recensione del saggio del Rosmini (uscito nel 1822), che ricostruisce l'idea di felicità presente nell'opera del Foscolo e la confuta analiticamente.

A26.8

ANTOLOGIA DI FIRENZE, n. 19, luglio, [rubrica] Varietà, pp. 519-524.

Recensisce i fascicoli dell'«Antologia» da gennaio ad aprile, con elogi dei propri articoli sul *S. Benedetto* del Ricci e sul poema del Grossi (vedi scheda A26.5), e con le parole di apprezzamento nei confronti del Leopardi. Così commenta il saggio delle *Operette morali* comparso nel «Nuovo Ricoglitore» di gennaio: «In questi Dialoghi è arguzia e sentimento profondo sotto leggerezza affettata. Lo stile è proprio: pregio assai raro; più raro dell'eleganza, e senza cui l'eleganza stessa è barbarie».

A26.9

ANTOLOGIA DI FIRENZE. Maggio 1826, n. 20, agosto, [rubrica] Rassegna, pp. 576-582.

Cenni favorevoli agli scritti del Montani e del Benci ecc., e in particolare all'autore della *Biografia Universale* (Venezia, 1825-26), cioè a se stesso, sia pure in tono scherzoso: «Ora comincio ad intendere che anche in un Giornale si può dir qualche cosa, e che non è necessario far l'estratto di un'Opera senza darne giudizio, o darne il giudizio senza farne l'estratto, per poter gloriarsi d'essere un buon Giornalista. Ci ha varie maniere di diventare un *Giornalista buono*: ed ecco la più bella apologia ch'io conosca di questo mestiere, che riceve il suo nome dal giorno. Ho notato l'Etimologia per potermi far luogo a notare un difetto dell'Articolo ch'ho annunciato. Io non ci trovo per sottoscrizione che un K. X. Y., che non son certamente le iniziali del vero nome di chi lo scrisse, volendo anche concedere ch'egli sia d'origine Greca».

A26.10

ANTOLOGIA DI FIRENZE. Agosto 1826, n. 23, novembre, [rubrica] Varietà, pp. 840-847.

Recensione ai numeri di agosto e settembre. Particolare risalto alla «bellissima» Lettera di Raffaele Lambruschini di annunzio d'un nuovo «Giornale di contadini», si cui si offre un ampio stralcio. Cita con lode il proprio articolo sul Carrer (autore delle *Notizie sulla commedia italiana*). Cenno autoelogiativo alla recensione della tragedia del De Cristoforis (autore romantico, amico del Manzoni): *Sergiani Caracciolo*.

A26.11

LA SPERANZA. Poemetti due Rovereto, 1826, n. 24, dicembre, [rubrica] Critica, pp. 878-882.

Recensione elogiativa: «Il Carme del signor conte Pompeati è commendabile non solo per correzione e nobiltà ed eguaglianza, e calore, e gravità di pensieri, ma per quella ispirazione poetica, e rara sempre, molto più in un'età sì prosaica, come la nostra».

A26.12

Esperimento di melodie liriche. Milano, Lamperti, 1826, in 12.° L. I. 74, n. 24, dicembre, [rubrica] Critica, pp. 880-882.

Elogio delle poesie del Biava (di cui però preannuncia di voler parlare in altra occasione), ma soprattutto difesa dell'Avviso dell'Editore «che fu da taluno trovato nulla meno che orribile. Se fosse stato più vuoto di cose sarebbe spiaciuto assai meno». Tutta la recensione è improntata alla difesa della poetica romantica.

A26.13

OPERE DEL P. PAOLO SEGNERI. Quaresimale. T. III. Padova, Tip. Minerva, 1826, n. 24, dicembre, [rubrica] Critica, p. 882.

Si elogiano le qualità dell'editore, e si auspica una nuova edizione delle opere del Ségneri.

A26.14

ANTOLOGIA DI FIRENZE. Ottobre, n. 24, dicembre, [rubrica] Critica, pp. 906-911.

Raccomanda all'attenzione il proprio articolo (il secondo) sul Grossi (ma senza dichiararsene autore!): «La prima parte del secondo Articolo sui Crociati del Grossi merita d'essere ponderata. Quivi si mostra come i principii d'Aristotele, come l'esempio dei Classici vengano a distruggere le dottrine di quel che dicesi Classicismo; e gli argomenti che se ne adducono son tali e tanti che con la solita disonorevole leggerezza o malafede d'alcuno ci si potrebbe rispondere, ma non altrimenti» (e adduce folte citazioni). Elogio del Giordani traduttore della Lettera CXIV di Seneca a Lucilio (la traduzione risulterebbe migliore dell'originale).

A27.1

COLLANA DEGLI STORICI GRECI VOLGARIZZATI. Editore Francesco Sonzogno in Milano Stradone Sant'Ambrogio, n.° 2735, n. 25, gennaio, [rubrica] Critica, pp. 14-15.

Elogia un'impresa che ripropone i classici in un momento in cui molto se ne discute, anche se poco li si legge e conosce. Rivendica ai romantici un interesse rinnovato: «la setta de' nemici della mitologia è quella appunto che più si diletta di conoscere il Bello antico, e indagarne le cause».

A27.2

ESPERIMENTO DI MELODIE LIRICHE. Milano, 1826, n. 25, gennaio, [rubrica] Critica, pp. 16-17.

Propone la raccolta dell'amico Samuele Biava (pur non scevra di qualche menda) a modello di una poesia nuova: «Grazie alle molte Poetiche, ed alle molte imitazioni de' classici, la poesia lirica fu condotta a tale che chiunque più s'allontanasse dal semplice, dall'evidente, dal popolare, sembrò più poeta. Taluni incominciarono finalmente ad accorgersi che il gustare Poesia non è privilegio dalla Natura serbato a coloro ch'hanno, sia detto con la debita reverenza, l'anime fra tutti i viventi meno poetiche, e con l'esempio mostrarono che il Bello non è inconciliabile con l'evidente e col semplice».

A27.3

ANTOLOGIA DI FIRENZE. Novembre e Dicembre, n. 26, febbraio, [rubrica] Critica, pp. 112-117.

Ampia rassegna dei contributi più significativi, con particolare riguardo alla recensione del T. alle *Lettere* di Cicerone tradotte dal Cesari, di cui si offre un

ampio stralcio, relativo ai problemi che nascono dalla sovrabbondanza sinonimica (indizio del fronte nuovo di studi lessicografici): «Ma persino nell'enunciare le più comunali idee della vita, la lingua degl'Italiani scritta è indeterminata, epperò spesso impropria e impotente. Perchè finattanto che due idee si potranno esprimere con due nomi promiscuamente, s'avrà sempre un linguaggio pieno d'equivoci: non dico di parole equivoci, ma di cose. Presentatemi due idee con due nomi promiscui: io crederò d'avere tre idee; le due de' nomi, e la terza della promiscuità delle idee medesime espresse con nomi promiscui. La terza sarà, come ognuno vede, un errore [...]».

A27.4

LA MORALE LETTERARIA. *Versi di N. Tommaséo*, n. 26, febbraio, [rubrica] *Poesia*, pp. 123-127.

Senza introduzione, con lacuna iniziale ed altre intermedie (segnalate dai puntini, per un totale di 121 versi). Si tratta degli sciolti *A un prete novello, e già professore* (*Memorie poetiche*, pp. 150-153).

A27.5

AL SIGNOR FRANCO SPLITZ, n. 26, febbraio, [rubrica] *Varietà*, pp. 132-135.

Bella risposta al duro attacco dello Splitz (Lancetti), provocato dalla frecciata polemica a lui rivolta dal Tommaseo (vedi n. 16, aprile 1826). Il brano, certamente tra i migliori del dalmata, che in prima persona dichiara le ragioni del proprio operato ed esce alla ribalta in prima persona, è in parte riprodotto in *Memorie poetiche*, pp. 200-202.

A27.6

Saggio d'etimologia, n. 26, marzo, [rubrica] *Filologia italiana*, pp. 161-164.

Importante incunabolo del *Dizionario dei sinonimi* (anche se manca una introduzione, e le voci sono allineate una dopo l'altra, senza riferimento all'opera in corso). Esamina le seguenti voci e locuzioni: *A barella, abbaco, abbadare, abbagliare, abbaiare, latrare*.

A27.7

ISTORIA DELLA LETTERATURA GRECA PROFANA di F. Schoell, recata in italiano con Giunte ed Osservazioni critiche da Emilio Tipaldo Cefaleno, n. 27, marzo, [rubrica] *Critica*, pp. 196-198.

Recensione sostanzialmente positiva (anche se le vengono mosse otto, numerate, osservazioni critiche): «i pregi son tali, e tale è la nettezza della traduzione, e la saggezza di molte fra le annotazioni appostevi, che sarebbe ingiustizia il non lodare questo valente giovine Cefaleno, a cui l'amore delle patrie lettere consigliò un lungo, in parte stucchevole e sempre faticoso lavoro».

A27.8

ANTOLOGIA DI FIRENZE. *Gennaio 1827*, n. 27, marzo, [rubrica] *Critica*, pp. 198-203.

La recensione si apre con un omaggio al Vieusseux, di cui è riportato uno squarcio del discorso introduttivo; seguono lunghe citazioni del *Viaggio nella Russia meridionale* del Gamba, e dell'Apollodoro tradotto dal Compagnoni nei «Classici greci» del Sonzogno (recensito per l'appunto dal Tommaseo nell'«Antologia»); si distingue ancora un cenno elogiativo a ricordo di Andrea Vaccà Berlinghieri firmato dal Montani (ampiamente citato).

A27.9

MARIANNE. *Tragedia di Girolamo Calvi. Milano, tipografia de' Classici Italiani, 1826, in 8° L. I. 74, n. 27, marzo, [rubrica] Critica, pp. 209-212.*

Sono elogiate le intenzioni, mentre vengono espresse riserve sullo stile («Sarebbe desiderabile nella tragedia maggiore dignità ed eleganza; ma ci ha de' versi che può ben dirsi al Poeta: fateli tutti simili a questi, e farete bene») e su alcuni elementi strutturali («Quanto all'intreccio e ai caratteri, le nostre opinioni non son quelle del giovane Autore»).

A27.10

PENSIERI VARI. DIO, n. 28, aprile 1827, [rubrica] *Filosofia*, pp. 241-242.

Senza premessa alcuna, si elencano XII pensieri, che più propriamente potrebbero dirsi aforismi (citiamo ad es. il XII: «Le idee astratte sono come il legame che avvince la creatura al creatore»).

A27.11

PENSIERI VARI, n. 29, maggio, [rubrica] *Filosofia*, pp. 339-340.

Si susseguono, senza premessa, e senza un tema dominante, dodici aforismi.

A27.12

COLLANA DEGLI STORICI GRECI VOLGARIZZATI. OPERE DI ARRIANO NICOMEDIESE. Tomo II. *Opuscoli. Milano, 1827. Tipi di Francesco Sonzogno, Stradone a Sant' Ambrogio n.° 2736, n. 29 (maggio 1827), [rubrica] Critica, pp. 362-369 (attribuzione incerta).*

La recensione, anonima, è composta quasi per intero di citazioni («per invogliare i nostri lettori al possesso d'alcuna delle Opere che più meriteranno la loro elezione, daremo qualche saggio delle traduzioni varie che in loro si conterranno»). Nel volume aveva avuto parte anche il Tommaseo, traduttore di alcune opere di Arriano (*Lettera d'Arriano a Cesare Traiano Adriano Augusto ed in essa il periplo del Ponto Eussino; l'Ordine della battaglia contro gli Alani; e da ultimo il Trattatello della caccia di Ariano o Senofonte il minore*). È attribuita al T. dal BEZZOLA, *T. a Milano*, p. 187, n. 7.

A27.13

ANTOLOGIA DI FIRENZE. MARZO, n. 29, maggio, [rubrica] *Critica*, pp. 372-375.

Cenni alla recensione del Capei all'edizione del libro dei Basilici approntata dal Witte, al viaggio del Laing nell'Africa interna; cenno positivo alla recensione al saggio *Della divina provvidenza* del Rosmini ad opera «dicesi, d'un amico dell'autore» (il Tommaseo per l'appunto). Cenno polemico allo Splitz (il Lancetti), critico della vivace produzione editoriale lombarda («alle scienze pratiche più solidamente che alla filosofia ed alla forte letteratura s'attende in Lombardia [...] le ristampe sono troppe e non tutte opportune»), contro il quale tuona: «Non s'insulta all'Italia così!». Segue l'elogio del *Saggio dei principi d'ogni filosofia* di P. Nessi di cui si dice nella prima parte introduttiva del nostro contributo.

A27.14

LA MORALE BIBLICA, o sia *Florilegio di massime tratte dai due testamenti, esposto ad istruzione della gioventù italiana da Melchiorre Tesia. Milano, presso Lorenzo Sonzogno, corsia de' Servi n. 602, 1827, n. 29, maggio, Critica, pp. 379-380.*

Lo pseudonimo cela il nome dell'amico Michele Sartorio; il che spiega il tono

altamente elogiativo: «Ecco i libri veramente utili: ecco le vere lezioni dell'ingegno e del cuore; un libro che dovrebb'essere il primo da porsi in mano alla tenera gioventù».

A27.15

PENSIERI VARI (V. *Quad. XXIX*, pag. 339.), n. 30, giugno, [rubrica] *Filosofia*, pp. 415-417.

Sono solo cinque pensieri, molto più ampi dei precedenti: quindi non più con carattere di aforismi, ma di brevi dissertazioni.

A27.16

GIORNALE AGRARIO. Firenze, Editore Gian Pietro Vieusseux, n. 32, agosto, [rubrica] *Critica*, pp. 569-571.

Elogio della nuova rivista («quattro fascicoli all'anno, di quattro fogli almanco ciascuno»), del suo editore, cui giustamente spettano, con la nuova impresa, i «diritti alla riconoscenza de' buoni e de' saggi», del suo autore più rappresentativo, il Lambruschini, cui spetta il merito di usare «le voci e le frasi della lingua parlata toscana, di rendersi intellegibile a tutti». La recensione si chiude con l'invito, tutto manzoniano, a studiare la lingua viva: «Basta assoggettarsi ad apprendere dal toscano tutto quello che non è della lingua comune. Basta concedere col fatto la necessità di cotesta scuola. Che se talun de' Toscani non vuol negli scritti approfittare della favella parlata, se scrive in certa lingua corrotta, involuta, generica, non è della lingua parlata il difetto: è di quelli che sdegnano le native bellezze».

A27.17

VERSIONE LIBERA DELL'OSMANIDE. *Poema illirico di Gio. Francesco Gondola, patrizio di Ragusa. Colla vita da lui scritta dal p. Francesco Maria Appendini, delle Scuole Pie.-Ragusa. Per Antonio Martecchini*. 1827, n. 32, agosto, [rubrica] *Critica*, pp. 571-575.

Recensione importante, perché testimonia il crescente interesse per i canti popolari. Il Tommaseo raccoglie notizie sulla letteratura popolare ragusea «che trae origine dall'antica età dei bardi illirici, del cui uffizio ci restano presso gli Storici chiare testimonianze»; e invita il traduttore a pubblicare le traduzioni, già compiute, dei canti bardici che risalgono al Mille. «Quanto più la poesia si avvicina al principio suo, tanto ha più di carattere, di efficacia, di vita sua propria».

A27.18

PELAGONI VETERINARIA ex Richardiano Codice excripta et a mendis purgata ab Iosepho Sarchiano. Nunc primum edita curâ C. Cionii. TRATTATO DI MASCALCIA di Pelagonio, estratto dal Codice Riccardiano, emendato e tradotto di latino in toscano dal dott. Giuseppe Sarchiani, accademico della Crusca. Firenze, Tip. Pezzati, n. 35, novembre, [rubrica] *Critica*, pp. 832-833.

Il libro dee giunger caro a chiunque ricerchi tutto ciò che appartiene alla lingua del Lazio; a chiunque ricerchi ne' vecchi l'origine e il germe delle nuove scoperte d'arte o di scienza; a chiunque dall'uso delle nuove frasi, de' nuovi vocaboli in varie età d'una nazione ami dedurre lo stato letterario e morale di quelle». Elogio del traduttore e cenno alla lettera erudita da lui rivolta al Capponi, dove l'editore «ragiona con senno e con evidenza sull'antichità del libro, ribatte alcune proposizioni gratuite dello Sprengel, e rassicura de tutto chi ne avesse bisogno».

A27.19

Pensieri vari. Eloquenza, n. 36, dicembre, [rubrica] *Filosofia*, pp. 772-773.
Riflessione sulla funzione dell'Eloquenza, intrisa di spunti polemici contro i retori («Saper tutto ciò che c'è da tacere, è il primo pregio dell'eloquenza, pregio che i retori non hanno mai conosciuto, perché se l'avessero, non avrebbero mai scritto rettoriche») e permeata dalla speranza in una rifondazione dell'arte del parlare su fondamenti nuovi: «È il popolo che forma l'oratore; e l'oratore deve lasciarsi formare dal popolo; per formar quindi il popolo egli medesimo».

A27.20

GIORNALE AGRARIO TOSCANO compilato dai sigg. Raffaele Lambruschini, Lapo de' Ricci, Cosimo Ridolfi ed altri Proprietari amici della campagna e delle scienze economiche. Numero II. Firenze, al Gabinetto scientifico e letterario di G.P. Vieusseux editore, 1827, n. 36, dicembre, [rubrica] *Critica*, pp. 885-886.

Elogio della rivista, accolta «con amore dagli amici della campagna, con riconoscenza dai Buoni, e con insolita sollecitudine da quelle persone che non leggono libri, e così cominceranno a sentirne il bisogno». Molti elogi per il Lambruschini, di cui non si offre saggio, perché «l'impressione che si riceve dal tutto, è più intera, più dolce, più nuova». Si allega elenco dettagliato dei singoli contributi.

A28.1

GIORNALE AGRARIO TOSCANO. Numero III. Firenze. Editore Vieusseux. 1827, n. 37, gennaio, [rubrica] *Critica*, pp. 69-70.

Mentre la voce: «Antologia di Firenze» (ottobre 1829), nella rubrica *Critica*, è firmata da M. Sartorio (pp. 65-69), la successiva sul «Giornale Agrario Toscano» è firmata dal Tommaseo: reca l'indice della rivista e un elogio molto significativo del Lambruschini: «Se questo Giornale non avesse altro merito che d'aver fatto conoscere all'Italia Raffaele Lambruschini, dovrebbe per ciò solo meritare la gratitudine de' saggi e de' buoni. Lo stile di quest'uomo amabile porta con sé sì nitida l'impressione d'un cuore affinato dalla meditazione del meglio, che la sola citazione può esserne un degno elogio. Quando si giunge a que' periodi che nella semplicità desiderabile e nella innocenza del tuono portano il frutto di molti e molti anni di pensiero e d'affetto, non si può, senza un dolce rossore, rivolgere un pensiero a sé stesso, e dire: i tuoi libri, il tuo spirito d'osservazione, la tua smania del meglio, t'avrebbero egli insegnato mai tanto?».

A28.2

Compendio di viaggi moderni. Opera del signor Caillot. Traduzione di Virginio Soncini. In continuazione della Biblioteca amena ed istruttiva per le donne gentili. Milano, A.F. Stella, 1827. Prezzo lire 3, n. 38, febbraio, [rubrica] *Critica*, pp. 139-140.

È firmato: K.X.Y. In calce: «Estratto dall'Antologia di Firenze; novembre e dicembre 1827».

A28.3

LETTERE SU VENEZIA. Milano, A.F. Stella, 1827, Prezzo lire 2.50, n. 38, febbraio, [rubrica] *Critica*, pp. 141-144.

È firmato: K.X.Y. In calce: «Estratto dall'Antologia di Firenze, novembre e dicembre 1827».

A29.1

Dizionario de' Sinonimi compilato da N. Tommaseo. Al signor Antonio Fortunato Stella, n. 56, agosto, [rubrica] *Filologia italiana*, pp. 561-578.

Si rivolge allo Stella, perché accolga un saggio del nuovo lavoro prima di darlo alla luce: «Giunto alla fine d'un lungo e penoso lavoro, prima d' esporlo intero al giudizio del Pubblico io sento il bisogno d'interrogare sopr'esso il giudiziandi que' benevoli, da quali la lontananza mi separa, e che durante il lavoro sedevano presenti nel mio pensiero, giudici sofferenti insieme e severi de' miei tentativi». Seguono alcuni articoli di confronto tra il *Saggio intorno ai sinonimi della lingua italiana* (Torino, Stamperia reale, 1821) del Grassi, il *Dizionario generale de' sinonimi italiani* del Romani (Milano, Silvestri, 1825-26) e il nuovo dizionario.

A29.2

Dizionario de' Sinonimi compilato da N. Tommaseo. Articolo secondo, n. 58, ottobre, [rubrica] *Filologia*, pp. 744-760.

Prosegue il confronto tra voci del Grassi e del Romani e quelle del nuovo Dizionario.

A29.3

Dizionario de' Sinonimi compilato da N. Tommaseo. Articolo terzo, n. 59, novembre, rubrica: «Filologia», pp. 844-847.

Nuovi confronti tra voci di illustri lessicografi e quelle del nuovo Dizionario.

A29.4

Dizionario de' Sinonimi compilato da N. Tommaseo, n. 60, dicembre, [rubrica] *Filologia*, pp. 915-919.

Confronti ulteriori tra voci di altri lessicografi (il Gatti, il Nesi ecc.) e voci del nuovo Dizionario.

A30.1

FALCO DELLA RUPE, O LA GUERRA DI MUSSO. Racconto Storico di G. B. Bazzoni, autore del Castello di Trezzo. Milano, presso A. F. Stella e Figli, 1829. Un vol. in 8°. Prezzo lire 3, n. 64, aprile, [rubrica] *Critica*, pp. 281-296.

In calce all'articolo (a firma: «K.X.Y.») figura l'indicazione: «Estratto dell'*Antologia di Firenze*, n° 110, febbraio 1830».

A30.2

I PRIGIONIERI DI PIZZIGHETTONE. Romanzo storico del sec. XVI, dell'Autore di SIBILLA ODALETA e della FIDANZATA LIGURE. Milano, presso Ant. Fort. Stella e Figli, 1829, tre volumi in 18°, che formano parte della Biblioteca amena ed istruttiva. Prezzo di detti volumi lire 7.50, n. 66, aprile, [rubrica] *Critica*, pp. 420-432.

In calce all'articolo (a firma: «K.X.Y.») figura l'indicazione: «Estratto dell'*Antologia di Firenze*, n. 111, marzo 1830».

A30.3

SOPRA ROMA. Sciolti di Pietro Marocco. Milano, Stella e Figli, 1830, n. 68, agosto, [rubrica] *Rassegna bibliografica*, pp. 616-617.

In calce figura l'avvertenza: *Estratto dall'Antologia di Firenze*, N° 114, giugno 1830.

A31.1

FOLCHETTO MALASPINA. *Romanzo storico del sec. XII. Dell'Autore di SIBILLA ODALETA. Volumi tre. Milano, Stella, 1830. Prezzo it. L. 6, n. 77, maggio, [rubrica] Rassegna bibliografica*, pp. 372-373.

Viene ripubblicata la recensione uscita nell'«Antologia» a firma: K.X.Y. In calce figura l'avvertenza: «Estratto dall'*Antologia di Firenze, Febbraio 1831*».

A31.2

Nuovo Dizionario de' Sinonimi della lingua italiana del sig. Tommaséo. Fasc. 2.° che contiene la lettera B, di fogli 3 in 8° carattere minuto. Firenze, 1831. Prezzo cent. 60 ital. come si vende a Firenze istessa, n. 78, giugno, [rubrica] *Critica*, pp. 452-463.

La recensione, anonima, elogia il secondo fascicolo dei *Sinonimi* «ne' quali il sig. Tommaséo si dimostra pieno non solo di coraggio ma pur anco di valore, avendo egli in questo secondo fascicolo vantaggiato di molto il suo lavoro». Si offre a campione «il più lungo articolo del medesimo fascicolo che abbraccia tutto ciò che riguarda la parola Boria» (nove distinzioni: *Alterezza-Superbia; Alterezza-Alterigia* ecc.).

A31.3

Saggio di canti popolari della provincia di Marittima e c. Campagna. Roma, Salviucci, 1830, n. 84 (dicembre 1831), rubrica «Varietà», pp. 879-888.

Riproduce due recensioni alla raccolta di Pietro Ercole Visconti già comparse nell'«Antologia», come avverte la nota conclusiva: «Estratti dall'*Antologia di Firenze*, N.° 92 agosto 1828 e N. 116 agosto 1830». Singolare la fusione, certamente suggerita dal Tommaséo, di due interventi distinti, e lontani nel tempo.

* * *

C25.1

I TRE GALATEI ossia il Galateo di monsignor Della Casa ridotto a miglior lezione da Niccolò Tommaséo, col Compendio d'un Galateo Nuovo ed un Discorso intorno all'Urbanità per cura del medesimo, aggiuntovi il Dialogo di messer Speron Speroni Della cura famigliare. Milano, 1825. Prezzo lire 3, n. 9, settembre, [rubrica] *Critica*, pp. 677-678.

L'opera è esitata in tre volumi separati come anche in uno solo. Particolarmente raccomandato il *Dialogo* dello Speroni: «Lo stile di questo Dialogo è terso e forbito, e il discorso n'è leggero e vivace; e fa vedere quanto ancora ci resti ad attingere di buono dalle Opere di alcuni nostri antichi Scrittori, sorgenti di Bello troppo trascurate. I tre prefati volumetti si daranno così separati come uniti in un solo corpo, essendo progressivi i numeri delle pagine dal primo al terzo. Ma chi vorrà acquistarli tutti, avrà un Manuale completo e piacevole di urbani modi e costumi». Segue, senza soluzione di continuità, l'annuncio del commento di Leopardi al Canzoniere petrarchesco.

C25.2

IL PERTICARI CONFUTATO DA DANTE. *Cenni di Niccolò Tommaséo. Milano, 1825, in 8° Lire I*, n. 10, ottobre, [rubrica] *Rassegna bibliografica*, p. 752.

L'annuncio è scritto in prima persona: «Contro le opinioni del Perticari, ch'io stimo come valentissimo scrittore e come ottimo letterato, non però come pensatore profondo, è come giusto giudice delle toscane eleganze, io non pubblico che

brevi cenni: poiché la questione è dall'un lato sì chiara, dall'altro sì frivola che non meritava di più. - Posso dire con tutta certezza che chiunque avrà la sofferenza di leggermi ne sarà pienamente convinto».

C29.1

Opere di Alessandro Manzoni milanese, con Aggiunte ed Osservazioni critiche. Prima edizione completa. Firenze, Batelli, 1829, Sei volumi in 8°, n. 55, luglio, [rubrica] *Rassegna bibliografica*, pp. 550-551.

Annunzio anonimo della nuova edizione curata dal Tommaseo, in cui si elencano in ben dodici punti i pregi della nuova edizione (di particolare rilevanza le testimonianze straniere (ad es. al punto II.: «Al primo giudizio di Goethe sul Carmagnola, un altro se ne aggiunge del medesimo Goethe, in risposta alla critica da un giornale inglese fatta a questa tragedia») e i testi inediti (al punto VIII: «Si riporta un Sonetto di Manzoni nelle altre edizioni delle sue opere omesse»).

C31.1

Nuovo Dizionario dei Sinonimi della lingua italiana. Firenze, dalla Tipografia di Luigi Pezzati, 1830. Fascicolo I.° Prezzo cent. 60, n. 73, gennaio, [rubrica] *Rassegna bibliografica*, pp. 69-75.

Annunzio non firmato; come si vede, assai ampio, molto elogiativo, costituito da ampi stralci dell'introduzione all'opera, che si conclude con un invito alla sottoscrizione: «Le sottoscrizioni si ricevono in Firenze presso Ricordi e Compagno, e in Milano presso Antonio Fortunato Stella e Figli».

NOTIZIE INDIRETTE

Raccogliamo le più importanti menzioni del Tommaseo in recensioni d'altri. Partito per Firenze, il dalmata è ricordato quasi sempre nelle rubriche dedicate all'«Antologia» di Firenze (a firma di Michele Sartorio). È curioso tuttavia che quasi mai figuri esplicitamente, ma col ricorso alla sigla K.X.Y., ovvero con il ricorso a perifrasi («l'autore della recensione...» e simili).

1. *ANTOLOGIA DI FIRENZE. Giugno 1826*, n. 21 (settembre 1826), [rubrica] *Critica*, pp. 679-684.
Recensione ai mesi di giugno e, di séguito, di luglio. Non firmata. Cenno favorevole al Tommaseo (al solito non citato esplicitamente): «Alla Lettera del Lampredi segue un articolo sulla Georgica di Fiori, bel Poema del Ricci; nel quale Articolo la Mitologia si combatte con nuove ragioni, che ad ogni animo retto sarà, speriamo, difficile dissimulare».
2. *ANTOLOGIA DI FIRENZE. Novembre e Dicembre 1827*, n. 39 (marzo 1828), [rubrica] *Critica*, pp. 189-193.
Nella rassegna dell'«Antologia di Firenze», febbraio 1828, a cura di M. Sartorio, spicca il cenno elogiativo ai «bellissimi articoli [...] segnati K.X.Y.».
3. *ANTOLOGIA DI FIRENZE. Gennaio*, n. 40 (aprile 1828), [rubrica] *Critica*, pp. 274-281.
La rassegna è firmata da M. Sartorio. Vi spicca la recensione del Tommaseo (K.X.Y.) al *Corso di ginnastica dei prof. Elias e Guths Muths compilato da E. Young* (e anche ad altri interventi di K.X.Y. si rinvia o si fa cenno).
4. *ANTOLOGIA DI FIRENZE. Febbraio 1828*, n. 41 (maggio 1828), [rubrica] *Critica*, pp. 377-383.
La rubrica del Sartorio lascia molto spazio alla recensione del volume: *Storia delle campagne e assedii degli Italiani in Spagna* (con l'avvertenza: «ristampata in Firenze da Batelli), a firma di K.X.Y., con ampie citazioni che toccano il problema cruciale dei diritti d'autore, e al danno che ne deriva agli autori e agli editori legittimi: «E difatti, si tolga al commercio librario ogni vincolo. Gli esemplari dell'autore rimarranno a marcire nel magazzino: il libraio intraprendente sarà rovinato e danneggiato, perchè un guasta-mestieri ritragga dall'altrui scapito un vantaggio soventi volte lievissimo».
5. *ANTOLOGIA DI FIRENZE. Aprile 1828*, n. 42 (giugno 1828), [rubrica] *Critica*, pp. 463-465.
Di particolare rilievo l'intervento di Urbano Lampredi in calce alla recensione di Michele Sartorio all'«Antologia» del marzo 1828. Si tratta di una nota senza titolo e senza firma, ma senz'altro sua, che parla in prima persona dell'*Elogio latino-italiano di Tommaseo Chersa ragusino*, accusando il Tommaseo che ne avea denunciato, nell'«Antologia» (del febbraio 1828) l'eccesso adulatorio. A discolpa sono invocati amici e estimatori, che testimoniano concordemente la statura del personaggio in questione e i suoi meriti. Cosicchè conclusivamente, il Lampredi ammonisce: «Solamente vorrei pregare tutti quelli che

con tanto piacere mordono le cose altrui, che vogliono contentarsi di logorar i denti ne' vivi, i quali, se non rimordere, si possono però difendere, onorando almeno la memoria dei morti: con fama di grandi: il che appo le gentili persone fu sempremai reputato officio di naturale carità». Ed è questo l'unico intervento gravemente avverso al Tommaseo ospitato su una rivista in cui, anche dopo la partenza per Firenze, il dalmata aveva mantenuto un'udienza molto favorevole.

6. *ANTOLOGIA DI FIRENZE. Maggio 1828*, n. 43 (luglio 1828), [rubrica] *Critica*, pp. 599-606.
Nella rassegna (firmata da Michele Sartorio), si distingue il cenno elogiativo alla recensione del Tommaseo al componimento *L'Arte di sdruciolare sul ghiaccio*, *Melodia lombarda*, Milano 1827, di cui si offrono ampi squarci.
7. *ANTOLOGIA DI FIRENZE. Maggio 1828*, n. 48 (dicembre 1828), [rubrica] *Critica*, pp. 901-905.
Ampio spazio è dedicato alla recensione del romanzo *Gertrude* di Hortense Allart De Thérèse del Tommaseo (senza peraltro nominarne esplicitamente l'autore).
8. n. 82 (ottobre 1831), [rubrica] *Letteratura*, pp. 713-726.
Cenno elogiativo al Tommaseo in nota a un articolo anonimo *Sul romanzo storico* (p. 713, n. 1): «Due nobili e specchiati ingegni hanno a lungo discorso intorno a questo soggetto nella *Biblioteca italiana* e nell'*Antologia* di Firenze, due giornali che fanno veramente onore all'Italia».

